



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 12 MAGGIO 2026

**M**

Edizione Salerno

Primo piano

Nasce Turismo 5.0: ospitalità «la» e strategie di accoglienza

PERCORSO FORMATIVO IN CAMERA DI COMMERCIO PER IMPRESE E OPERATORI «PRESENZA DIGITALE DA PRESIDARE, ALTRIMENTI NON SI VIENE PIÙ SCELTI»

di Redazione

4 Minuti di lettura

12 maggio 2026

LA FORMAZIONE

Nico Casale

Con un turismo che si fa sempre più digitale, anche l'ospitalità salernitana prova a cambiare passo. Al via ieri, alla Camera di Commercio di Salerno, «Turismo 5.0», il percorso formativo gratuito promosso da PIDMed per aiutare imprese e operatori del territorio a orientarsi tra intelligenza artificiale, reputazione online e nuove strategie dell'accoglienza digitale.

IL PERCORSO

Smart destination e smart hospitality, intelligenza artificiale e reputazione online sono i temi su cui PIDMed (Punto Impresa Digitale Mediterraneo), struttura operativa dell'Ente camerale salernitano, in partnership con l'Università Federico II di Napoli ha costruito il corso per le aziende della provincia di Salerno. Dopo quella di ieri, altre due sessioni sono in programma il 15 e il 20 maggio, sempre nella sede della Camera di Commercio in via

Clark. Il percorso è aperto in via prioritaria alle 61 imprese beneficiarie del bando voucher PIDMed 2025-Turismo della Camera di Commercio di Salerno. I 30 posti disponibili per sessione sono accessibili anche agli altri operatori turistici della provincia. A tenere i tre incontri, ricercatori e docenti. Il ciclo è realizzato in collaborazione con l'associazione Fare Digitale Aps e l'Hub Rete Salerno. La distribuzione geografica delle imprese beneficiarie rivela che la Costiera amalfitana concentra il 46% dei beneficiari, ma il 54% restante è distribuito tra l'agro nocerino sarnese, l'area urbana di Salerno e il Cilento. Quest'ultimo dato (13% dei beneficiari nelle aree interne) segnala che la domanda di digitalizzazione turistica non è più appannaggio esclusivo delle destinazioni costiere consolidate.

LA CRESCITA

Salerno ha chiuso il 2024 - anno in cui ha riaperto anche l'aeroporto - con oltre 1,4 milioni di arrivi e 5,1 milioni di presenze. «A livello globale, il 72% delle prenotazioni turistiche viene sottolineato da PIDMed - avviene online. L'intelligenza artificiale applicata al settore cresce del 28% all'anno. Il comparto europeo dell'ospitalità è tra quelli con i più bassi tassi di adozione tecnologica. Per un piccolo hotel della Costiera o un agriturismo del Cilento, questo significa che chi non presidia la propria presenza digitale smette di essere scelto e viene scelto qualcun altro. È sulla riduzione di questo divario che PIDMed vuole incidere con Turismo 5.0». Per il professore Alex Giordano, direttore scientifico PIDMed, «guardare alla digitalizzazione del turismo in ottica 5.0 significa mettere al centro le micro, piccole e medie imprese che ogni giorno danno vita ai territori: strutture ricettive, ristoratori, guide, artigiani, produttori locali, servizi di prossimità. La tecnologia e l'intelligenza artificiale non devono servire solo a rendere più efficiente il viaggio, ma a rafforzare questo tessuto

economico diffuso, aiutandolo a essere più visibile, competitivo e connesso». «L'intelligenza artificiale fa notare - non è soltanto automazione, ma un'infrastruttura di fiducia. Può essere assistente per il viaggiatore, supporto operativo per le imprese, strumento di governance dei dati per le destinazioni e garanzia di trasparenza e rispetto per i residenti». «Il turismo funziona quando viaggiatori, operatori, destinazioni e comunità locali restano in equilibrio. Se ottimizziamo tutto solo per il turista o per le grandi piattaforme, rischiamo di indebolire proprio chi produce valore sul territorio. La sfida, invece, è usare il digitale per redistribuire opportunità: portare benefici reali alle micro, piccole e medie imprese, rafforzare le economie locali e costruire un turismo più sostenibile, abitabile e giusto», conclude Giordano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Doria, giù le emissioni e rifiuti recuperati al 98%

Il bilancio di sostenibilità della holding certifica le trasformazioni delle attività

L'ECONOMIA

Nello Ferrigno

Ottomila tonnellate di CO evitate, il 98% dei rifiuti recuperati, oltre ventimila ore di formazione erogate ai dipendenti. Sono solo alcuni dei numeri che La Doria - primario gruppo europeo nella produzione di specialità italiane private label, dal pomodoro ai sughi pronti, dai legumi alla pasta - ha messo nero su bianco nel suo Bilancio di sostenibilità 2025, presentato ieri nella sede di Angri. Il documento fotografa un anno di trasformazioni significative per il Gruppo, che ha registrato un fatturato di 1,375 miliardi di euro, con oltre l'89% generato attraverso il segmento private label. Ma al centro del report non ci sono solo i risultati economici: la sostenibilità viene declinata in ogni ambito operativo, dalla gestione energetica alla logistica, dalla tutela dei lavoratori al rapporto con le comunità locali.

GLI INVESTIMENTI

Sul fronte ambientale, La Doria ha intensificato gli investimenti per l'efficienza energetica nei propri stabilimenti. Il sito di Angri è stato dotato di nuovi impianti di recupero del calore, riducendo la dispersione termica e il fabbisogno complessivo di energia. In totale, grazie al recupero termico ed energetico, nel 2025 il Gruppo ha evitato l'emissione di 8.258 tonnellate di CO, rispetto alle 7.467 dell'anno precedente. Dieci stabilimenti sono già dotati di impianti fotovoltaici, mentre due cogeneratori ad alto rendimento operano ad Angri e Parma. A completamento di questo percorso, è arrivata nel 2025 la certificazione ISO 50001 per la gestione dell'energia, che impegna l'azienda a un miglioramento continuo delle prestazioni energetiche. Gli obiettivi al 2031 prevedono una riduzione del 46,2% delle emissioni dirette e del 32,3% di quelle indirette lungo la filiera. Un contributo rilevante alla riduzione delle emissioni è arrivato dalla logistica. Grazie a un accordo con il gruppo Gts per il trasporto ferroviario in alternativa a quello su gomma, La Doria ha evitato nel 2025 l'emissione di ben 445.852 tonnellate di CO. L'azienda punta inoltre sulla prossimità: il 52% della spesa per materie prime e il 77% di quella per servizi si concentrano su fornitori locali, mentre i magazzini esterni distano in media appena 17 chilometri dagli stabilimenti. La vicinanza ai porti di Napoli e Salerno favorisce infine l'utilizzo delle tratte intermodali via mare verso i mercati esteri. Anche il confezionamento riflette l'orientamento green del Gruppo. La Doria autoproduce il 98,6% delle scatole in banda stagnata di cui ha bisogno - quasi 928 milioni di unità nel 2025 - riducendo così l'impatto del trasporto da fornitori terzi. Il 100% del cartone ondulato e il 76% del polietilene impiegati provengono da materiali riciclati. Il Gruppo garantisce la tracciabilità completa di tutte le linee di prodotto, fino al lotto di coltivazione per il pomodoro. Settantasette audit sono stati condotti negli ultimi due anni per verificare il rispetto dei diritti umani e delle condizioni di lavoro. Tutto il pomodoro viene raccolto meccanicamente, scelta che elimina l'esposizione dei lavoratori a condizioni potenzialmente rischiose. Nell'ottica dell'economia circolare, quasi 7,8 milioni di chilogrammi di bucce di pomodoro e frutta sono stati riutilizzati come mangime animale, mentre i noccioli della frutta trovano impiego nell'industria dolciaria o come biomassa combustibile. Sul fronte sociale La Doria ha rinnovato l'adesione al programma Welcome di Unhcr per l'integrazione dei rifugiati, con l'inserimento di ulteriori cinque lavoratori.

L'IMPEGNO

«La sostenibilità è per noi non solo un dovere, ma una leva strategica - ha dichiarato il presidente e amministratore delegato Antonio Ferraioli - la nascita di Windoria, frutto dell'unione tra La Doria e Winland Foods, apre una nuova fase di crescita globale, con le persone e i territori al centro del nostro percorso. È con questa visione di lungo periodo che continuiamo a costruire una filiera alimentare sempre più sostenibile e capace di creare valore condiviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono bilanci che parlano da soli. E ci sono bilanci che raccontano qualcosa di più profondo: un'identità, un modo di stare nella comunità, una promessa mantenuta. "Fiducia che genera futuro" è stato il messaggio che ha accompagnato i lavori dell'Assemblea dei Soci della Banca Monte Pruno, nel corso della quale sono stati presentati, con soddisfazione e senso di responsabilità, i risultati del bilancio 2025. L'esercizio chiuso al 31 dicembre 2025 segna il miglior risultato economico nella storia della Banca: un utile lordo superiore a 8,5 milioni di euro (oltre 7 milioni netti), una raccolta complessiva pari a 1.360 milioni di euro (+93 milioni rispetto all'anno precedente), una raccolta indiretta che raggiunge quota 380 milioni, un patrimonio netto vicino ai 70 milioni di euro e nuovi finanziamenti erogati per oltre 212 milioni di euro a famiglie, imprese e territorio; in miglioramento anche la qualità del credito e tutti gli indicatori patrimoniali. Numeri importanti che rappresentano non un punto di arrivo, ma il risultato concreto di un modello di Banca fondato da sempre su fiducia, prossimità, ascolto e coerenza tra valori dichiarati e scelte realizzate. I lavori assembleari hanno messo in evidenza il percorso di crescita della Banca attraverso gli interventi del Presidente Michele Albanese e del Direttore Generale Cono Federico. Il Presidente Michele Albanese, al suo primo anno nel ruolo di Presidente del Consiglio di Amministrazione, dopo un lungo percorso condiviso con la BCC Monte Pruno, ha aperto i lavori con particolare emozione e forte senso di responsabilità: "È stato un cambiamento vissuto come continuità evoluta, come accade nelle famiglie solide, dove il testimone passa senza strappi, con la consapevolezza che ciò che si credeva non è solo un ruolo, ma una grande responsabilità. Il 2025 è stato un anno di passaggio e di ottime conferme. Il Direttore Generale Cono Federico ha saputo interpretare il ruolo con competenza, equilibrio e autentica leadership, restando concretamente vicino alla struttura, al territorio e alle persone. La sua nomina nel Comitato dei Direttori di Cassa Centrale Banca rappresenta un riconoscimento importante anche per il ruolo e la credibilità espressi dalla nostra Banca nell'intero sistema del Credito Cooperativo. Mi piace pensare alla nostra Banca come ad un albero profonda-



La "famiglia" di Banca Monte Pruno e l'intervento del presidente Michele Albanese



Banca Monte Pruno al top Fiducia che genera futuro

Bilancio 2025 da record. Il presidente Albanese: «Frutto di un impegno corale»



Il presidente Michele Albanese

mente radicato nel territorio: le radici sono i nostri valori e la nostra storia, il tronco è la solidità costruita nel tempo, i rami sono le attività che si rinnovano e si estendono, mentre i frutti sono i risultati che oggi condividiamo con la nostra comunità. Questo bilancio è il frutto di un grande lavoro corale del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale, della Direzione Generale e di tutte le persone che ogni giorno operano nelle nostre filiali e nei nostri uffici con senso di responsabilità e spirito di servizio". Al Direttore Generale Cono

» Mi piace pensare al nostro istituto come ad un albero profondamente radicato su territorio. Le radici sono i nostri valori, il tronco la solidità e i rami le tante attività



Cono Federico, direttore generale

Federico è toccata la presentazione dei dati economici e patrimoniali della Banca: "L'esercizio 2025 si chiude con risultati di particolare rilievo sotto il profilo economico, patrimoniale e gestionale, consentendo alla Banca di consolidare ulteriormente la propria solidità. L'apertura della Filiale di Nocera Inferiore rappresenta un passaggio significativo nel nostro percorso di crescita ed un segnale concreto di presenza sul territorio. In contrasto con la desertificazione bancaria. Tutto ciò è stato realizzato in un contesto macroeconomico

ancora complesso, rispetto al quale la Banca ha mantenuto un approccio prudente ed equilibrato nella gestione dei rischi. I risultati conseguiti sono il frutto del lavoro quotidiano di tutti i dipendenti della Banca, cui va un sincero ringraziamento, così come agli Organi sociali, a partire dal Presidente Michele Albanese, per il costante supporto". Nel corso dell'Assemblea è stato, inoltre, presentato il Bilancio Sociale e di Missione 2025 dal titolo "Dal valore economico al valore sociale", documento che racconta il percorso della Banca nella comunità attraverso

» Tutto realizzato in un contesto macroeconomico ancora complesso rispetto al quale abbiamo mantenuto un approccio prudente nella gestione dei rischi

so 142 progettualità nei settori della cultura, della solidarietà, della mutualità, dell'arte, dello sport, della musica, dell'educazione finanziaria e del sostegno ai giovani e circa 280 mila euro restituiti al territorio. Spazio anche ai progetti futuri della Banca. Il Presidente Michele Albanese ha così concluso: "Viviamo una fase di serenità, solidità e crescita. Per il 2026 abbiamo scelto di puntare sulla qualità dello sviluppo, rafforzando ulteriormente le basi della nostra Banca con equilibrio, prudenza e visione futura. Allo stato attuale non sono

previsti progetti di fusione né di espansione territoriale nel breve periodo. Operazioni di questa natura richiedono valutazioni molto attente, percorsi condivisi preliminarmente con i soci e con la Capogruppo e, soprattutto, condizioni che garantiscano equilibrio, tutela reciproca e vantaggi concreti per entrambe le realtà coinvolte, senza penalizzazioni per nessuno. Oggi i nostri programmi di crescita ed espansione sono già ben delineati nel Piano Strategico condiviso con la Capogruppo e rappresentano la direttrice sulla quale intendiamo continuare a lavorare con responsabilità e coerenza rispetto alla nostra identità cooperativa ed al legame con il territorio". L'Assemblea dei Soci si è conclusa con un forte messaggio di unità, responsabilità e fiducia, nel segno di una Banca di comunità che continua a crescere, restando fedele alla propria storia, ai propri valori ed al proprio territorio. (re.ec.)

Treni fermi, lunedì nero sulla Linea storica

Primo giorno senza convogli tra Napoli e Salerno: centinaia di utenti bloccati alle fermate dei bus. La Regione corre ai ripari

NOCERA INFERIORE

Autobus sostitutivi arrivati colmi e in ritardo. Primo e per nulla sereno giorno di lavoro e scuola dopo la sospensione dei treni sulla linea storica Napoli-Salerno. I disagi maggiori si sono registrati nell'Agro nocerino sarnese. Insomma, un vero e proprio "lunedì nero" per chi utilizza i mezzi su rotaia per muoversi.

La chiusura della tratta a partire da ieri, infatti, ha creato non poche ripercussioni, con centinaia di utenti fermi e disperati alle fermate. Nel gruppo "Pendolari Linea storica", community che raggruppa oltre 4mila persone su Facebook, c'è un lungo elenco di criticità. Fabio ha raccontato: «L'autobus previsto da Napoli a Salerno delle 13,15 non pervenuto. Persone lasciate così senza sapere. È passato direttamente il bus delle 13,45 - partito anche in ritardo - lasciando a terra parecchi passeggeri». Francesca ha continuato: «Il bus sostitutivo NA30D a Nocera Superiore è arrivato in anticipo, ma non ha rispettato l'orario previsto. A Nocera Inferiore è stato fermo per attendere l'orario. I controsens di questo servizio».

Anna ha dato un ulteriore aggiornamento: «L'autobus delle 13,20 da Cava è passato in ritardo ed ora, 13,52, siamo bloccati al porto». Lucia ha aggiunto: «I due bus che da orario dovevano partire alle 14,15 da Portici sono partiti (senza fermarsi) entrambi con 10 minuti di anticipo lasciando gente che stava appena arrivando alla fermata». Si



tratta solo una minima parte dei tanti post di criticità.

Alfonso Tulpiano, portavoce del Gruppo pendolari linea storica, ha dichiarato: «I lavori oramai sono in corso, però ora ci si impegna per alleviare i disagi con il potenziamento degli autobus sostitutivi».

Agostino Ingento, coordinatore del Comitato Etica, Salute e Vivibilità, ha affermato: «Non si può affrontare una sospensione così lunga senza percorsi alternativi seri, collegamenti veloci dedicati e una comunicazione immediata verso utenti e turisti». Per que-



sto, ha chiesto l'intervento dei prefetti di Napoli e Salerno, dei ministeri interessati, corse via autostrada e «un piano



In alto a sinistra uno dei bus sostitutivi utilizzati ieri dai pendolari; in alto a destra la stazione di Nocera Inferiore senza treni; a lato l'avviso ai viaggiatori

traffico straordinario per limitare la paralisi della viabilità urbana». L'associazione dei consumatori "U.di.Con.",

attraverso la presidente regionale Anna Della Mura, ha osservato: «Una situazione già caotica a cui si va a sovrapporre il traffico paralizzato per la presenza in strada di più vetture private e l'assenza di informazioni chiare». Emiddio Ventre ha proposto: «Facciamo almeno transitare i treni lungo la galleria Santa Lucia da Nocera Inferiore a Salerno. Un bus da 50 persone non può sostituire un treno da 300 persone».

Sulla questione è intervenuto il governo, il sottosegretario ai Trasporti, il forzista Tul-

lio Ferrante, ha assicurato di seguire da «vicino e con la massima attenzione i gravi disagi che stanno interessando studenti, pendolari e famiglie dell'Agro nocerino sarnese. Sono in costante contatto con i vertici del "gruppo Fs" per segnalare i disservizi e monitorare l'evolversi della situazione, sollecitando ogni soluzione utile a superare i disagi. È indispensabile garantire la continuità del servizio ai viaggiatori».

Si muove pure la Regione Campania. Dopo la nota del consigliere regionale ed ex sindaco di Nocera Superiore, Giovanni Maria Cuofano, che ieri mattina ha rilevato: «I disagi sono comprensibili e non possono essere sottovalutati. Abbiamo già sollecitato il vicepresidente della giunta regionale della Campania con delega alle Infrastrutture, Mario Casillo, chiedendo un incontro operativo. Comprendiamo bene i disagi che stanno vivendo studenti e lavoratori e ci stiamo muovendo con la massima attenzione per fornire risposte rapide».

La risposta di Casillo non si è fatta attendere: dall'assessorato di sua competenza è partita la convocazione della Consulta regionale trasporti che martedì prossimo, a partire dalle 10 nell'auditorium della Regione Campania al Centro direzionale, avrà tra i primi punti all'ordine del giorno proprio la questione disservizi sulla Linea storica Napoli-Salerno.

Salvatore D'Angelo

INFORMAZIONE

**M**

Edizione Salerno

Cronaca

Prende fuoco un'azienda di segnaletica Capannone distrutto: salvi i dipendenti

di Redazione

2 Minuti di lettura

12 maggio 2026

Sant'Arsenio

Pasquale Sorrentino

Intorno alle 14 di ieri pomeriggio un rogo ha devastato un capannone di un'azienda che si occupa di segnaletica stradale nell'area industriale di Sant'Arsenio. Due operai erano all'interno del capannone quando una scintilla - probabilmente per il calore - ha dato il via al rogo che ha subito coinvolto lo stabile, i mezzi e la vernice all'interno. I due dipendenti sono riusciti a mettersi in salvo e a chiamare i soccorsi. Sul posto una task force di vigili del fuoco con le squadre di Eboli e Sala Consilina - supportati dalla Protezione civile - oltre che i carabinieri della Compagnia di Sala, con la presenza del capitano Veronica Pastori, forestali e agenti della Polizia locale. Il sindaco di Sant'Arsenio, Donato Pica, ha avvisato la cittadinanza dell'accaduto consigliando di chiudere gli infissi di abitazioni, uffici e attività commerciali, spegnere condizionatori e ventilatori meccanici, limitare al minimo gli spostamenti all'aperto soprattutto per i soggetti più fragili e non raccogliere e consumare prodotti raccolti

nelle zone interessate dalla ricaduta dei fumi. Infatti il fumo nero - visibile da chilometri - a causa del vento ha sorvolato l'intera cittadina valdianese. I caschi rossi hanno lavorato per diverse ore per riuscire a domare il rogo - con il capannone completamente distrutto - e poi bonificare l'area. Le indagini saranno affidate alle forze dell'ordine. Sul posto anche diversi amministratori sia per verificare l'accaduto sia per supportare gli imprenditori, di Sant'Arsenio, che hanno subito un enorme danno. I tecnici dell'Arpac hanno effettuato i rilievi per capire se ci possano essere eventuali danni ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella stessa pagina

Rimosso carico di residui tossici abbandonato sulla litoranea

Redazione

pag. 25

Sprint controlli ambientali: denunciati due responsabili di sversamento illecito di rifiuti individuati dai vigili

Giustizia e ritardi, così si frena lo sviluppo

A Salerno capita che un'impresa ancora attenda che il tribunale sciolga le riserve a 180 giorni dal deposito di un ricorso d'urgenza

di Antonio LaroCCA*

In Italia i tempi della giustizia civile non sono uguali ovunque; il detto "ogni capa è 'nu Tribunal" si attaglia perfettamente alle diverse performance della geografia giudiziaria del nostro Paese ed alla diversa durata nella definizione dei procedimenti, che è diventato, in ragione della diversità di tempi di risposta alla domanda di giustizia, un fattore di distorsione della competitività delle imprese.

Ad osservare le diverse performance degli Uffici giudiziari tracciate dai rilevamenti del Ministero della Giustizia, emergono forti differenze tra Uffici giudiziari riguardo alla definizione dei procedimenti civili. Se a livello nazionale la media del disposition time (che mette in relazione i procedimenti pendenti a fine anno con quelli definiti durante l'anno stesso) è di 364 giorni, dall'analisi dei dati si evidenzia un'Italia della giustizia a più velocità. Tra i 140 Tribunali, le performance migliori si registrano a Gorizia, dove per un procedimento civile occorrono in media 132 giorni, seguita da Vercelli con 151 giorni, Biella con 161, Udine con 166, Chieti con 179, Parma con 180 e Verona con 200 giorni. All'estremo opposto il record negativo spetta a Vibo Valentia con 928 giorni, pari a due volte e mezzo la media nazionale, seguita da Venezia con 773 giorni, Vallo della Lucania con 726, Lanusei con 694, Trieste con 637, Cagliari con 624 e Lamezia Terme con 601 giorni.

Anche a livello regionale emergono squilibri profondi. Le regioni con una giustizia civile più veloce sono la Valle d'Aosta con 239 giorni, il Piemonte con 248, il Trentino-Alto Adige con 275 giorni. Maglia nera nel settore civile è la Sardegna, dove occorrono in media 535 giorni, seguita da Basilicata con 483, Campania con 459, Puglia con 441, Sicilia con 440 e Calabria con 416 giorni. Nel complesso, nel Centro-Nord i procedimenti sono più celeri con una media di 308 giorni, il 15,4% in meno rispetto alla



Il tribunale di Salerno

media nazionale, mentre nel Mezzogiorno servono 443 giorni, il 21,7% in più.

Aumentano i tempi della giustizia civile in materia di lavoro privato (che comprende procedimenti riguardanti lavoro dipendente da privato, lavoro parasubordinato e licenziamento individuale/collettivo). In questo ambito il disposition time medio a livello nazionale sale a 401 giorni. I tribunali più efficienti sono quelli di Vasto, con appena 109 giorni, Chieti con 137, Gorizia con 146 e Siena con 161 giorni. Di contro, si toccano i 1.420 giorni a Sulmona, seguita da Lanusei (1.162 giorni), L'Aquila (1.124), Caltanissetta (1.094), Lagonegro (1.029) e Isernia (987). A livello regionale, le migliori performance si registrano in Valle d'Aosta con 238 giorni, Lombardia con 240 giorni, Trentino-Alto Adige con 246 giorni, Emilia-Romagna con 255 giorni e Piemonte con 279 giorni. Le maggiori criticità emergono in Basilicata con 933 gior-

“ L'effetto sugli operatori economici è devastante. La mancata adozione del provvedimento aggrava una situazione già di per sé critica

“ Negando il diritto alla definizione di un giudizio cautelare in tempi rapidi si inibisce all'operatore economico la certezza che è il primo fattore di sviluppo

ni, Sardegna con 662, Molise con 607 giorni, Sicilia con 569 giorni e Calabria con 564 giorni. Anche in questo caso il divario territoriale è netto: nel Centro-Nord i procedimenti di lavoro sono più celeri con una media di 321 giorni, contro 1513 giorni del Mezzogiorno.

Il caso della Corte di Appello di Salerno. Dalla Relazione della Presidenza per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2026 traiamo informazioni che, seppure confortanti in termini di miglioramento delle performance degli Uffici, segnalano tempi di definizione

nel quinquennio 2018-2022; alla data del 30 giugno 2025, la Corte aveva già smaltito l'89,6% di tali procedimenti, a fronte di un dato nazionale dell'80%. Passando all'obiettivo della riduzione dei tempi di trattazione dei procedimenti calcolati secondo il principio del Disposition time, quest'ultimo, al 30 giugno 2025, risultava diminuito del 25,4% rispetto al 2019, con un risultato che, seppure lontano dal traguardo della riduzione del 40% su base nazionale, è sostanzialmente in linea con il dato nazionale (-28,5%). In definitiva sappiamo che, in termini assoluti, la durata media dei procedimenti civili nella Corte di appello di Salerno (454 giorni), risulta inferiore alla media nazionale (467 giorni).

Ma cosa succede, concretamente a chi agisce in giudizio lamentando un'urgenza, a fronte di un problema la cui risoluzione non può attendere i tempi lunghi di definizione di un giudizio ordinario (li abbiamo appena ricordati)? Il codice di procedura prevede una "corsia preferenziale", regolata dall'articolo 700 del Codice di Procedura Civile, per adire al quale occorre dimostrare al Giudice due presupposti essenziali: l'apparenza del diritto ed il pericolo nel ritardo. Il che vuol dire che il diritto azionato in sede cautelare debba verosimilmente esistere, e che i tempi ordinari di un giudizio produrrebbero un danno grave ed irreparabile.

Riportiamo un caso concreto: a Salerno - discutiamo di un giudizio incardinato in sede cautelare innanzi alla seconda sezione civile il 13 novembre 2025 - si rischia di attendere mesi e, dopo aver già patito la fissazione dell'udienza di comparizione a due mesi dal deposito (il 7 gennaio 2026), ed a fronte di un primo rinvio al 17 febbraio 2026, capita che il Giudice, celebrata l'udienza, si riservi su eccezioni preliminari e che, a distanza di tre mesi, non abbia ancora sciolto la riserva.

A Salerno capita che un'impresa che agisca per vedere accertare il proprio diritto alla restituzione di un'immobile

compromesso in un preliminare raccolto in scrittura privata autenticata da notaio, a fronte dell'evidente violazione dei termini di stipula del rogito da parte del promittente acquirente - immediatamente verificabili - ancora attenda, a distanza di 180 giorni dal deposito del ricorso, che il Tribunale sciolga la riserva. E non, si badi bene, sull'accoglimento o sul rigetto della domanda cautelare, bensì sulla eccepta tardività della costituzione della resistente. Dall'altro lato, chi ha inadempito fruisce del bene, dilatandone oltre modo, e senza titolo, il godimento di fatto. È paradossale dover rilevare che i 180 giorni ormai già trascorsi in sede cautelare, quella della cosiddetta urgenza, siano già superiori ai 132 giorni richiesti dal Tribunale di Gorizia, ai 151 dal Tribunale di Vercelli, ai 161 da Biella, ai 166 da Udine, ai 179 da Chieti ed ai 180 da Parma, per la definizione di un ordinario giudizio di merito.

L'effetto sull'impresa ricorrente è devastante; la mancata adozione del provvedimento aggrava una situazione già di per sé critica. Negando il diritto alla definizione di un giudizio cautelare in tempi rapidi si inibisce all'impresa ricorrente la certezza, che è primo fattore di sviluppo, costringendola ad una sorta di limbo, che implica la rinuncia ad investimenti, occupazione e crescita. In definitiva, la riduzione dei tempi della giustizia civile deve poter essere apprezzata concretamente e ritornare, al di là dei dati che sembrano sulla carta confortanti, ad essere una priorità valorizzata nei fatti, presso ogni Tribunale; soprattutto in Tribunali che operano in Territori già gravemente toccati dalla crisi di risorse e di investimenti.

Alle imprese, ed il caso reale richiamato evidenzia la tragicità dei tempi, occorre rapidità ed efficienza, per garantire la competitività e non vanificare gli sforzi di rilancio previsti dal Pnrr, maggiormente nei territori e nei settori produttivi più fragili.

(*: avvocato)
SECONDA SEZIONE CIVILE

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 12 Maggio 2026

Industriali, l'attacco di Genna su Bagnoli«Non si sa cosa sarà dopo l'America's Cup»

Il neo presidente degli industriali napoletani: «Troppi cantieri in città, non vorrei che fossero elettorali»

«Non abbiamo assolutamente idea di cosa possa succedere a Bagnoli dopo la Coppa America. C'è un piano strategico del Comune e della Regione per quest'area o la Coppa America diventerà un esempio di come alla fine si utilizza un'area per sei-sette mesi e poi nessuno sa che cosa succede?».

A parlare è Vittorio Genna, neopresidente dell'Unione Industriali di Napoli, che a Palazzo Partanna, durante la presentazione del programma di mandato, ha chiesto una strategia comune tra politica e aziende. Una strategia fatta di progetti concreti. «Quando c'è stato l'Expo a Milano – continua Genna – si sapeva già a cosa sarebbe stata destinata l'area di Rho dopo l'evento. A Bagnoli sappiamo che sono in corso le bonifiche ma tutto il resto non sappiamo se siano sogni o cose che si faranno davvero». Secondo Genna, questi progetti possono diventare realtà solo con il contributo delle imprese, attraverso programmazione e capacità di realizzazione. Per l'Unione industriali, che ha eletto Genna con il 97% dei voti, la priorità è un piano strategico condiviso con Regione e Comune. «All'inizio abbiamo dato fiducia all'amministrazione comunale attuale. Il primo anno è servito a ripianare i conti pubblici e c'è stato il Patto per Napoli firmato con Draghi, con le misure che il Governo ha introdotto per la nostra città, ma ora è necessario capire quali sono gli interventi che il sindaco mette in campo oggi». Per poi incalzare: «Vediamo molti cantieri aperti o in procinto di partire, ma non vorremmo che fossero soltanto cantieri elettorali. Chiediamo risposte perché siamo pronti a collaborare con le istituzioni per il territorio».

Un territorio con difficoltà che spesso gravano sul futuro delle nuove generazioni. «Ci sono ancora troppi giovani talenti che vanno via perché non hanno più sogni. Ma attenzione, sognare significa immaginare delle realtà che possono realizzarsi», ha continuato il neo presidente degli industriali napoletani, specificando che la logica non deve essere quella dell'assistenzialismo. «O del reddito di cittadinanza o un bonus edilizio. Non sono misure che siamo disposti ad accettare o che ci potranno vedere come partner. Servono politiche industriali e strumenti per le imprese. E in questo senso un confronto con gli industriali è essenziale anche perché non siamo un movimento politico ma economico». Questo mentre resta sempre l'incognita sicurezza. «La crescita delle imprese e dell'occupazione può incidere persino sul contenimento della microcriminalità, che oggi è così radicata proprio perché non ci sono sogni e nemmeno fonti di guadagno». E se Genna riconosce l'impegno di forze dell'ordine e dello Stato che vede presenti in maniera capillare, è però convinto che la sola repressione non sia la soluzione: servono posti di lavoro e prospettive di crescita. Una crescita che richiede una visione più organica dell'economia partenopea e campana. In un contesto geopolitico non favorevole, con effetti già visibili sui costi di materie prime ed energia, per il numero uno degli industriali partenopei la soluzione passa da «una visione per il futuro della manifattura italiana», più coesa e strategica. Lo stesso approccio vale per il turismo. Genna infatti nota sia i servizi, come la metropolitana che definisce «bellissima» ma caratterizzata da stazioni «part-time» che poco possono rispondere alle esigenze di un territorio e più in generale di una strategia per attirare il turismo alto spendente.

«Va inseguito il turismo stellato, non quello delle pizzette. È una follia che il murales di Maradona sia l'opera più vista a Napoli». Il tutto per delle potenzialità già presenti. «Napoli è il primo porto al mondo per quanto riguarda i maxi-yacht. Dobbiamo puntare su questo turismo. Coccolare questi viaggiatori».

In definitiva per Napoli e la Campania è fondamentale far tesoro dei propri punti di forza. «Se a Milano puntano sulla Fashion Week, perché non possiamo fare la Settimana del Mare? Non c'è motivo per cui Napoli non possa competere con Milano». Per questo arriva dall'Unione industriali una richiesta a gran voce di risposte: sia al sindaco Manfredi sia al presidente della Regione Fico: «Vogliamo essere coinvolti perché abbiamo tutte le potenzialità per dire la nostra. Serve un cambio di passo», ha detto Genna che ricordando l'intervento di Papa Leone commenta: «Ha parlato di mille colori ed è stato un messaggio ecumenico molto forte, nel quale mi

riconosco. Ma ora quelle parole devono diventare uno stimolo per politica e imprese a lavorare insieme e creare opportunità concrete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Cacace

Il programma di Genna «Dai trasporti ai cantieri il Comune faccia di più»

Il nuovo presidente degli Industriali sollecita anche Fico: ora piani strategici

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Obiettivi, strategia e priorità degli industriali napoletani per il prossimo quadriennio erano già apparsi chiari nella relazione all'assemblea dei soci, la scorsa settimana. E cioè, nessuno sconto a Comune e Regione sulla politica industriale che non c'è; massima attenzione ai poli di sviluppo della città, a partire dal porto; centralità del Sud ma a condizione di incrementare l'occupazione attraverso un forte e convinto sostegno alle imprese. Ma ieri il neopresidente dell'Unione Industriali, Vittorio Genna, incontrando i giornalisti a Palazzo Partanna nella sua prima, vera uscita pubblica dopo l'elezione, è stato ancora più esplicito, tenendo fede ad un tratto caratteriale piuttosto deciso. «Sto chiedendo fortemente un cambio di passo - ripete più volte mettendo "nel mirino" i vertici della politica locale, dal sindaco Manfredi al governatore Fico - Noi vogliamo essere coinvolti perché abbiamo tutte le potenzialità per dire la nostra. Noi esigiamo, urliamo a gran voce la necessità di piani strategici per il Comune e per la Regione: aspetto una risposta sia dal nostro sindaco che dal presidente. Il mio numero di telefono ce l'hanno ma finora non mi hanno cercato».

LE CRITICHE

Il leit motiv della conferenza stampa è chiaro sin dall'inizio: le imprese napoletane associate all'Unione Industriali, circa 900 (con una morosità pregressa ridotta quasi a zero, come assicura il direttore Francesco Benucci), con 70mila addetti e un fatturato consolidato di 34 miliardi, chiedono di contare di più nelle scelte e nei progetti del territorio. Vogliono essere ascoltate e al tempo stesso coinvolte «ma su idee e programmi nero su bianco perché questa è l'unica metodologia che permette di ragionare seriamente sulle cose da fare».

Non c'è un "no" pregiudiziale, almeno in questa fase, al dialogo e al confronto con tutti gli interlocutori istituzionali, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Associazione: c'è però un'evidente preoccupazione per il futuro. Il dopo-America's Cup, ad esempio: «Qualcuno sa cosa succederà all'area di Bagnoli al termine della competizione? Noi certamente no - dice Genna - Ma anche se si pensa alle enormi potenzialità diportistiche della nostra marina, dove ogni euro investito ne porta a ricasco altri 9 al territorio, ci si rende conto che non esistono ancora progetti e indirizzi chiari su cui ragionare. Eppure, dovrebbe essere noto alla politica che il Golfo di Napoli è al primo posto nel mondo per la richiesta di ormeggio di maxiyacht. Quasi inutile aggiungere che il ritorno in termini economici sarebbe altissimo».

Servono però anche piani per così dire ordinari in altri settori, dicono le imprese di Palazzo Partanna. I trasporti, ad esempio: «Da cittadino non prenderei la metropolitana di Napoli, il problema è come è utilizzata, mantenuta e gestita. Ci sono stazioni bellissime ma sono part-time, a un certo punto chiudono», insiste Genna. Che anche a proposito di turismo non la manda a dire: «Dobbiamo puntare a quello altospendete, dobbiamo inseguire il turismo stellato non quello delle pizzette», dice testualmente.

I CANTIERI

Ma forse la vera bordata anche da un punto di vista più politico è un'altra: «Vediamo moltissimi cantieri aperti o in apertura in città e in provincia e non vorremmo che fossero cantieri elettorali. Noi cerchiamo delle risposte perché siamo pronti a dare una mano, un aiuto, ad essere presenti al fianco delle istituzioni» afferma il presidente, convinto che le parole del Papa in piazza del Plebiscito a proposito dei problemi di Napoli vadano condivise in pieno. «Papa Leone XIV ha parlato di una città di mille colori, di una comunità che può migliorare. Ecco, tra i colori ci sono il bianco e il nero, mi auguro che si riesca ad esaltare il primo anziché il secondo». Naturalmente anche alle critiche di Genna non sfugge che Napoli in questi anni è cresciuta in termini di Pil, di innovazione tecnologica, di capacità imprenditoriale, di export con numeri superiori alle rispettive medie nazionali. «Ma proprio per questo - sottolinea -

bisogna evitare che il futuro, anche a breve scadenza, rimanga senza risposte. Ecco perché sollecitiamo Piani strategici alla politica nei quali portare il nostro contributo e le nostre visioni: il Papa ci ha spronato a farlo e noi saremo ben lieti di rispondere concretamente alla sua sollecitazione». Dalla sua il presidente ha sicuramente la forte maggioranza dei soci dell'Unione Industriali e Genna ne esalta il peso: «Se mi ha votato il 97% degli aventi diritto in Assemblea vuol dire che condividono con me l'esigenza di una voce diversa dal passato, di un'Associazione capace di riprendere la sua autorevolezza», dice. E a proposito del rapporto con Antonio D'Amato, che resta il punto di riferimento dell'Unione (è uno degli special advisor della squadra del presidente insieme al patron del Gruppo Lete, Nicola Arnone), l'ingegnere non si scompone: «Uomo di D'Amato? Io sono un uomo libero e ho scelto la mia squadra con specifica attenzione al contributo che ognuno poteva e potrà dare nei settori di riferimento». Di certo, la centralità di Napoli, anche in chiave Mezzogiorno, resta un obiettivo primario: «Quando il nostro Gruppo (Ala, ndr) è stato quotato in Borsa mi è stato detto che potevamo trasferire la sede in ogni parte dell'Europa. Non ci abbiamo mai dovuto pensare nemmeno per un istante: siamo nati qui e ci resteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industriali, Genna attacca “Vedo cantieri elettorali il Comune ci coinvolga”

dito di dignità per chi è in difficoltà resta un obiettivo della Regione», Genna – prima ancora che parlasse Fico – allertava: «Non assistenzialismo tipo Reddito di cittadinanza o bonus edilizi, non sono misure che accettiamo, vogliamo misure reali per le imprese». Per esempio Bagnoli: «Quando c'è stato l'Expo a Milano si sapeva già che cosa sarebbe stato fatto in quella zona. A Bagnoli sappiamo che procedono le bonifiche, ma tutto il resto sono sogni o sono cose che ci diranno. Il piano regolatore prevede un parco pubblico enorme: come si gestirà? Con quali fondi? Non sappiamo cosa succederà sul dipartimento, siamo primi al mondo per le richieste di mega yacht: gente che ha soldi, facciamoli venire. Non sappiamo a Napoli est quale è il piano, ne presentiamo uno noi, è rimasto lettera morta».

Occhio ai turisti: «Tredici milioni sì, ma quanto spendono? Follia che l'opera d'arte più visitata sia il murale di Maradona. Ma perché? La questione è come si indirizzano i flussi». Sui trasporti è tranchant: «Ci

metto 55 minuti da Posillipo a piazza dei Martiri, per cantieri, traffico: ma perché mi stai chiudendo le strade? C'è una strategia? Da cittadino non prenderei la metro di Napoli, il problema è come è utilizzata, mantenuta e gestita».

In definitiva, Genna reclama un «cambio di rotta»: «Per spegnere la microcriminalità ci devono essere occasioni di lavoro per i giovani. Un laureato alla Luiss o alla Bocconi deve poter tornare a Napoli e fare il manager: non è una follia ma una realtà che possiamo dargli. Cerchiamo di andare d'accordo su progetti e strategie». Chi alza il telefono? «Manfredi il mio cellulare ce l'ha. Di certo non posso chiamarlo io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



campo».

Genna parla come se avesse di fronte l'ex rettore. Lamenta soprattutto una mancanza di dialogo tra politica e mondo della impresa. Non le manda a dire: «Sentire la parte sana della tua città è il minimo che devi fare, non puoi procedere senza un piano strategico. Ci chiamassero, ci sarà almeno una persona intelligente tra noi. Non dico due, almeno una. Cacchio, chiamate questa impresa intelligente e collaborate». È stato descritto come l'uomo della «continuità», Genna. Supportato da Antonio D'Amato, l'ex presidente di Confindustria, mentre il rivale sconfitto Mario Mattioli - pare più gradito a Manfredi - insisteva sulla «collegialità». Su una associazione «non

metto 55 minuti da Posillipo a piazza dei Martiri, per cantieri, traffico: ma perché mi stai chiudendo le strade? C'è una strategia? Da cittadino non prenderei la metro di Napoli, il problema è come è utilizzata, mantenuta e gestita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ALESSIO GEMMA

Pronti, via e il nuovo presidente degli Industriali di Napoli, appena eletto, rompe l'incantesimo della città in crescita. «Vediamo moltissimi cantieri aperti o in apertura, non vorremmo che siano cantieri elettorali». Così Vittorio Genna, eletto dal 97 per cento dell'assemblea degli imprenditori, scuote l'amministrazione di Gaetano Manfredi. È un colpo a freddo. Ma calcolato. Perché arriva quando manca circa un anno alle elezioni comunali. E la posizione degli industriali è destinata a fare da controcanto alla narrazione della città targata Manfredi. Partono dardi da Palazzo Partanna all'indirizzo del Comune. Coppa America? «Nessuno sa cosa succederà dopo a Bagnoli». Trasporti: «Ci sono stazioni bellissime, ma sono part time». Turismo: «Perché inseguire quello della pizzata? Seguiamo lo stellato».

Genna, fondatore del gruppo aeronautico Ala, già vicepresidente degli Industriali, mette le mani avanti: «Non siamo un movimento politico, ma economico che come tale va supportato». Elenca i numeri di piazza dei Martiri: 900 aziende, 34 miliardi di fatturato, 70 mila dipendenti. «Al Comune abbiamo dato grande fiducia all'inizio - spiega Genna - è passato un anno per ripianare i conti pubblici, c'è stato il Patto per Napoli firmato con Draghi con le misure che il governo ha messo in campo per la nostra città, ma vorremmo di più, vorremmo capire quali sono gli interventi che il sindaco mette in

Il neo presidente sferza Manfredi: «America's Cup? Non si sa dopo cosa succederà a Bagnoli Inseguiamo il turismo della pizzata». Poi sbotta: «Ci chiamassero, cacchio...»

LA FIERA

Salone del Libro di Torino, c'è lo stand della Regione

Uno stand nel Padiglione Oval di 270 metri quadrati. Sarà questo lo spazio della Regione Campania alla trentottesima edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino, in programma dal 14 al 18 maggio a Lingotto Fiere. Una vera e propria vetrina per gli oltre 50 editori campani che parteciperanno alla rassegna letteraria più importante d'Italia. Tanti i libri in esposizione e vendita, e molti di questi saranno presentati al pubblico nel corso dei 45 appuntamenti che compongono il ricco calendario degli incontri. Il programma e la gestione della presenza della Regione Campania al Salone sono curati dalla Fondazione Campania dei Festival, diretta da Ruggero Cappuccio, e saranno dedicati alla promozione di nuove voci e opere, editori indipendenti e iniziative culturali che partono dal territorio. Parteciperà a numerosi eventi l'assessore regionale alla Cultura, Ninni Cutaja.

Fondi europei, 500 milioni a rischio corsa per spendere entro fine anno

Mezzo miliardo. È la cifra che la Regione rischia di perdere a fine anno. Sono i fondi europei che non si riescono a spendere. Un fantasma che ritorna puntuale a ogni ciclo di programmazione Ue della durata di sette anni. Per la prima volta incombe sul presidente Roberto Fico. È stato il neo governatore a volere una riunione ad hoc con assessori e dirigenti. Si sono visti martedì, e dal tavolo è emerso che la situazione «è molto critica». Sul programma Fesr (Fondo sviluppo regionale) 2021-2027, che vale 5,5 miliardi in tutto, c'è un obiettivo intermedio da raggiungere per l'Ue: un miliardo da spendere quest'anno. Dalle proiezioni che fanno gli uffici regionali, tra progetti incagliati o lavori che non partono, sono 400 e 500 milioni che potrebbero risultare alla fine non spesi. E andare così in fumo. Siamo a metà anno e si cerca di correre ai ripari. Come? Si fanno largo alchimie vecchie e nuove. Perché dal con-

fronto tra assessori e dirigenti - con Fico al tavolo gli assessori Claudia Pecoraro (Ambiente), Carmela Serluca (Agricoltura), il vicepresidente Mario Casillo - sono venuti fuori due problemi. Sono soprattutto i progetti legati all'ambiente ad avere difficoltà di spesa. E sono i Comuni che non riescono a spendere i fondi europei che ricevono dalla Regione. I motivi? Mancanza di personale, soprattutto tecnici. A cui si è aggiunta in queste fasi la sovrapposizione con il Pnrr che ha impegnato gli uffici comunali per rispettare la scadenza di fine 2026.

Il fatto è che quello dei fondi europei è stato uno dei primi dossier per Fico quando si è insediato a dicembre. Una analisi realizzata in quel periodo dagli uffici indicava lo stato dell'arte. E i difetti del programma impostato dalla vecchia amministrazione De Luca: su 5,5 miliardi da Bruxelles, erano impegnati 7,6 miliardi ma ammessi a finanziamento 2,6 mi-

Riunione in Regione: difficoltà nel settore ambiente e sulle risorse date ai Comuni Caccia a progetti fattibili



Palazzo Santa Lucia

liardi. Tradotto: una programmazione «eccessiva», con una «ridotta efficacia di attuazione». In soldoni: su ogni 3 euro programmati dalla Regione, solo 1 euro ammesso dalla Ue. E già a dicembre si evidenziava la scarsa capacità di spesa: erano certificati allora 317 milioni, circa il 12 per cento dell'importo ammesso a finanziamento. Ma soprattutto veniva fuori lo «squilibrio» tra i vari settori in cui si divide il programma Fesr. In primis l'ambiente: su 2,2 miliardi a disposizione, erano programmati 3,8 miliardi, ma ammessi 1,3 miliardi. Tra i primi atti della giunta Fico, delibere per individuare entro aprile i progetti a cui dare priorità ed evitare così di perdere fondi. Ora dalla riunione della settimana scorsa è partita la caccia ai progetti che garantiscano spesa. Come uscire dalle sabbie mobili? Alcune ipotesi: cancellare interventi in ritardo e puntare su altri che assicurano un certo tiraggio di spesa. Ancora: con il Pnrr

in scadenza, alcuni cantieri non saranno completati e si potrebbero proseguire con i fondi Fesr. E poi c'è la possibilità di riprogrammare, spostando i finanziamenti dai settori che vanno più a rilento a quelli in grado di assorbire meglio le risorse.

«A ogni ciclo dei fondi Ue scontiamo i soliti ritardi - spiega un dirigente - per questo programiamo importi maggiori di quelli in dotazione, per avere un margine di sicurezza. Perché sappiamo che c'è una mortalità di queste opere, non tutte arrivano a fare spesa, per difficoltà che insorgono in fase di lavori, fallimento di imprese, ostacoli burocratici. E soprattutto per i Comuni che hanno pochi tecnici che magari devono badare ai fondi europei così come alle strade, agli acquedotti e alle emergenze quotidiane. Se lo Stato non risolve il problema degli enti locali, non andremo da nessuna parte». - AL.GE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta velocità al Sud, avanti tutta Rfi conferma tempi e risorse

L'ad Isi: Napoli-Bari a regime entro il 2029, investimenti pari a 9 miliardi «per modernizzare il Paese» Impulso anche alla Napoli-Roma con la nuova centralità dell'hub di Afragola: previste altre tre fermate

IL PIANO

Nando Santonastaso

La scadenza è per i primi di luglio. Per quella data sarà attivata la tratta a doppio binario Napoli-Cancello della linea ad Alta Velocità/Capacità Napoli-Bari, che porterà a 55 i km già operativi. Sarà possibile l'interscambio presso la stazione di Napoli Afragola tra il traffico Av/Ac della Roma-Napoli, la rete Circumvesuviana e il traffico locale della linea Cassino-Napoli. La conferma arriva da Aldo Isi, ad e direttore generale di Rfi ieri a Roma alla conferenza «Cantieri 2026: avanzamento lavori e prossime tappe». È un segnale importante per la continuità dei lavori sulla grande opera infrastrutturale da 9 miliardi, tutti finanziati, che a regime (entro il 2029) collegherà Bari a Napoli in sole due ore e a Roma in 3 ore, con ricadute significative per il territorio. Con la nuova tratta, ad esempio, sono previste altre tre fermate a Casalnuovo, Afragola Zona Commerciale e Acerra: le stazioni di Napoli Afragola e di Acerra saranno da subito al servizio dei viaggiatori, le fermate di Casalnuovo e di Afragola Zona Commerciale saranno attivate nel mese di agosto. La vecchia linea Napoli-Cancello verrà soppressa e 12 passaggi a livello eliminati. L'ultimo "miglio", per così dire, non sarà però indolore per i viaggiatori, almeno per una parte di essi: dall'1 al 30 giugno, infatti, Rfi ha annunciato «importanti interventi di potenziamento infrastrutturale propedeutici al completamento del lotto Napoli-Cancello della NapoliBari» che comporteranno la sospensione della circolazione ferroviaria tra Napoli e Cancello e dal 10 al 30 giugno tra Caserta e Foggia, «con conseguenti modifiche al programma di circolazione dei treni regionali e a lunga percorrenza». Nel contempo però si annuncia uno schieramento di forze per portare a termine i cantieri a dir poco rilevante: 400 unità lavorative in media al giorno «tra operai e tecnici specializzati di Rfi, Fs Engineering e delle ditte appaltatrici, per un impegno economico complessivo di circa 1,1 miliardi di euro». Isi annuncia che sarà garantito il servizio attraverso bus sostitutivi e ribadisce che si tratta di «un passaggio indispensabile per attivare una linea che consentirà treni più veloci e puntuali. Le nuove infrastrutture garantiscono infatti un livello di affidabilità superiore rispetto al passato». Di qui alla necessità di intensificare la comunicazione verso utenti e territori il passo è breve: «Per noi è fondamentale informare per tempo cittadini e stakeholder sulle attività in programma, lavorando insieme a Regioni e Comuni per condividere le soluzioni migliori». Se la Napoli-Bari resta dunque una delle priorità per il futuro del trasporto ferroviario in Italia, con un ritmo realizzativo costante (di pochi giorni fa l'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria Rocchetta sul lotto ApiceHirpinia, i cui lavori sono affidati a WeBuild, una galleria di 6.500 metri a singola canna e doppio binario), anche per altri cantieri nel Mezzogiorno l'aggiornamento non manca. Tra Campania e Basilicata, annuncia Isi, saranno conclusi i lavori per la velocizzazione della linea Battipaglia-Potenza e sempre nel corso del 2026 proseguirà l'upgrade tecnologico del sistema Ertms sulla linea Av/Ac Roma-Napoli le cui risorse sono previste dal Pnrr. «Proseguono inoltre i cantieri in Sicilia e Calabria, sulla Salerno-Reggio Calabria e sulla Palermo-Catania-Messina mentre saranno completate opere strategiche come l'anello ferroviario di Palermo».

LE RISORSE

L'impegno finanziario del Gruppo, di sicuro, è notevole. «Nel 2025 abbiamo raggiunto 11,6 miliardi di euro di investimenti, un record assoluto che puntiamo a confermare anche nel 2026 con circa 1.300 cantieri operativi tra manutenzione e investimenti», sottolinea l'ad di Rete Ferroviaria Italiana. Complessivamente, spiega Rfi, sono previste circa 272mila interruzioni programmate annue necessarie a consentire l'avanzamento dei lavori. Il volume degli investimenti di Rfi è peraltro cresciuto del 49% rispetto al 2023, confermando il gruppo Fs come principale investitore infrastrutturale del Paese. Del totale degli investimenti, il 37% è destinato alla manutenzione e al

miglioramento della resilienza dell'infrastruttura, mentre il 63% è rivolto alle grandi opere strategiche. Parallelamente è aumentato anche il numero delle interruzioni gestite da Rri, cresciute di circa il 115% dal 2023, in larga parte per sostenere l'avanzamento degli interventi finanziati dal Pnrr. «Per far fronte all'evoluzione delle attività di cantiere, si è passati ad un modello di interruzioni più lunghe, concentrate nei periodi di minor traffico, che consente di svolgere più attività in contemporanea, ottimizzare l'impiego delle risorse tecniche ed economiche e ridurre l'impatto complessivo sulla circolazione ferroviaria nel medio-lungo periodo». Sul punto Isi è chiaro: «Si tratta di uno sforzo molto importante che stiamo portando avanti con il nostro personale e con le aziende partner e che ci permette di guardare agli obiettivi del Pnrr con grande ottimismo. Ad oggi abbiamo già consuntivato oltre 18 miliardi di euro e continuiamo a lavorare insieme al Mit per proseguire nel percorso di realizzazione degli interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Usa, Capodichino in crescita consolidato il quarto posto in Italia

NEL 2025 PASSEGGERI AUMENTATI DEL 5% NELL'AEROPORTO NAPOLETANO: IL TRAINO DEI SEI VOLI OFFERTI VERSO GLI STATI UNITI

LO SCENARIO

Gianni Molinari

I dati di traffico 2025 del trasporto aereo italiano - resi noti nel ricco volume annuale reso disponibile dall'Enac - da un lato confermano il quarto posti di Napoli Capodichino (dopo Fiumicino, Malpensa e Bergamo, ma avanti a Catania che beneficia dei voli interni per Roma e Milano più trafficati di tutto il paese che valgono tre milioni di passeggeri), e dall'altro, nel confronto tra i vari scali, mostrano come la vocazione internazionale di Napoli sia il vero punto di forza dello scalo, peraltro alla vigilia di una nuova stagione che guarda verso l'Oriente. Anzitutto occorre ricordare che il 2025 è stato per il trasporto aereo italiano un nuovo anno record con quasi 230 milioni di passeggeri (con la sola Ryanair che ne trasporta oltre 62 milioni ed è il primo vettore a Napoli e Salerno) e un +5% sul 2024, solco nel quale Capodichino è perfettamente in linea con il suo record e la crescita del 5% (13,2 milioni di passeggeri).

GLI STATES

Ma ciò che è importante per Napoli è che l'incremento del traffico italiano da e verso gli Usa è trainato da Roma Fiumicino con oltre 200mila passeggeri in più rispetto all'anno precedente, ossia +6,5%, e da Napoli Capodichino che presenta una crescita del 58%, superando i 340mila passeggeri, rispetto ai circa 210mila del 2024. È l'effetto dei sei voli offerti quotidianamente da tutte le principali compagnie americane, voli confermati anche nel 2026 e per almeno uno di questi ci sono tutte le condizioni affinché possa essere esteso tutto l'anno. I voli con gli States sono parte della strategia di Gesac, il gestore degli aeroporti campani, di fare di Capodichino uno scalo intercontinentale, cosa che ha comportato un notevole dispiegamento di investimenti e una revisione delle procedure organizzative. Cosa che a Bari in occasione dell'arrivo dell'unico volo United per Newark ha mobilitato tutta la politica e la società civile pugliese, a cominciare dal governatore De Caro e dal sindaco Leccese, mentre a Napoli in occasione del primo volo United nel 2019 non si vide né il governatore, né il sindaco dell'epoca. Il volo più gettonato è quello per Malpensa che, nelle due direzioni, ha fatto oltre 500mila passeggeri.

IL CARGO

Unico neo l'andamento del traffico cargo. Quello nazionale conferma la tratta Milano MalpensaNapoli Capodichino come il collegamento col traffico maggiore, analogamente a quanto registrato la scorsa annualità, con oltre 4.600 tonnellate (-2% vs 2024). Mentre sono in flessione i flussi sul collegamento Napoli CapodichinoMilano Malpensa, che calano del 10,4%. Quanto a Salerno con 370.241 passeggeri (+122% rispetto al 2024, ma occorre ricordare che lo scalo ha ripreso a funzionare solo l'11 luglio dell'anno) si piazza, nonostante la flessione della parte finale dell'anno, al 33/o posto (su 44 scali nazionali) a un soffio da Rimini e mettendosi alle spalle alcuni aeroporti sui quali si è tanto, vanamente, investito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, dal Fisco in tre mesi stop a 4,1 miliardi di frodi

Lotta all'evasione. Bloccato il 33% delle spese 2025 per illeciti e anomalie. Controlli intensificati sulle fatture negli ultimi giorni dell'agevolazione

Marco Mobili Giovanni Parente

In cauda venenum. Il veleno nella coda finale del Superbonus è rappresentato dall'altissimo numero di frodi e illeciti per cui l'amministrazione finanziaria ha dovuto intensificare gli sforzi per i controlli. Il risultato è da far tremare i polsi: 4,1 miliardi di crediti Superbonus bloccati. Ma non solo, perché è il peso specifico a far capire quanto le irregolarità siano diffuse: il 33% dei crediti è stato ritenuto a rischio e quindi non utilizzabile in compensazione. Praticamente un euro su tre dei crediti che emergono dalle ultime fatture per le spese 2025 è stato fermato per illeciti.

Numeri che fanno riflettere e fanno capire il lavoro che Mef e amministrazione finanziaria sono stati chiamati a portare avanti, aumentando l'attenzione proprio per intercettare i pericoli legati a chi ha sfruttato gli ultimi scampoli dell'agevolazione (al 2025 era al 65%) per poterla sfruttare pur non avendo alcuni o tutti i requisiti. Un problema che emerge anche dal confronto con gli anni precedenti in cui la quota di crediti scartati è stata circa del 3 per cento.

Un allarme rosso, che si è intrecciato anche nel dibattito sul mancato raggiungimento della soglia del 3% nel rapporto deficit/Pil per il 2025. L'impegno del Fisco nel bloccare la monetizzazione di crediti per spese 2025 ha impedito che il conto fosse ancora più alto rispetto agli 8,4 miliardi indicati all'interno del documento di finanza pubblica (Dfp).

Il piano straordinario di analisi e controllo messo in atto dalle donne e dagli uomini del Fisco si è snodato lungo due direttrici. Da un lato, i controlli preventivi che hanno consentito di scartare 1,8 miliardi di crediti. Dall'altro, le attività di analisi del rischio attraverso le quali sono stati individuati 2,3 miliardi di euro di crediti da Superbonus che rispondevano a un identikit di pericolosità. Pericolosità legata alle potenziali frodi collegate con le comunicazioni di cessioni del credito o sconto in fattura: alcune delle quali con un livello talmente alto da aver portato a 680 milioni già sequestrati dall'autorità giudiziaria. Proprio dalla somma tra scarti e screening con l'analisi rischio si arriva così ai 4,1 miliardi di euro. Come anticipato, il valore per l'Erario di averli intercettati subito è quello di aver evitato la monetizzazione di quei crediti, ossia l'utilizzo in compensazione con F24 che avrebbe reso impossibile o quanto meno difficile poi recuperarli. Questo mostra ancor di più lo sforzo che è stato necessario compiere, anche in termini temporali, perché per le spese 2025 i lavori potevano

essere completati entro il 31 dicembre dell'anno passato ma le opzioni per cessioni e sconto in fattura potevano essere comunicate all'amministrazione finanziaria fino al 16 marzo scorso. Quindi l'attività di vigilanza e controllo ha dovuto tener conto di questa ulteriore variabile, non abbassando la guardia rispetto alle irregolarità che potevano contenere violazioni rispetto ai paletti fissati per sfruttare il Superbonus. Anche se l'aspetto maggiormente insidioso è rappresentato da fatture emesse per lavori che in realtà al 31 dicembre 2025 non sono stati realizzati in parte o del tutto.

C'è però anche un discorso più ampio che va fatto. I controlli su tutti i bonus edilizi (non solo Superbonus, quindi) hanno caratterizzato l'attività del Fisco dal 2021, quando fu necessario intervenire d'urgenza con il decreto antifrodi per bloccare i fenomeni di irregolarità che si stavano verificando. Da allora il contatore complessivo dei crediti rifiutati per tutti gli interventi ha quasi raggiunto i 9,4 miliardi di euro. Con una componente maggioritaria per il Superbonus (circa 6,8 miliardi) ma con un forte peso del bonus facciate su cui gli stop del Fisco agli utilizzi in compensazione sono arrivati a superare 1,3 miliardi nel corso degli anni in cui poteva essere utilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori a metà e cantieri irregolari Sono nel limbo 4mila condomini

Giuseppe Latour

Imprese “apri e chiudi” che sono nate dalla sera alla mattina, dopo il 2021, per cavalcare l’onda del superbonus. Hanno preso delle commesse, che in parte hanno eseguito, lasciandole poi a metà. Ai condomini, committenti di questi lavori, è rimasta la coda dei molti problemi legati a queste situazioni: detrazioni non maturate, somme da pagare in contanti, crediti fiscali fruiti in modo formalmente illegittimo, e possibili verifiche future da parte dell’agenzia delle Entrate.

È tutto qui il lato oscuro del superbonus, popolato dai moltissimi edifici che non sono riusciti ad arrivare in fondo a una procedura estremamente complessa, in una fase di mercato difficilissima, nella quale tra comportamenti spregiudicati e vere e proprie truffe, poi il cerino è rimasto in mano ai titolari delle detrazioni: i proprietari degli immobili. In assenza dell’atteso intervento Salva condomini, ipotizzato per il decreto fiscale, ma che non entrerà nemmeno in conversione, per molti cittadini restano da gestire situazioni drammatiche.

Le statistiche ne danno una testimonianza. I numeri dei report dell’Enea (aggiornato a febbraio 2026), che analizzano solo i lavori di efficientamento energetico (non la messa in sicurezza antisismica), dicono che in tutti i condomini italiani, quando ormai il superbonus ha di fatto chiuso i battenti, resta ancora una quota di lavori non realizzata: sono, tecnicamente, quelli per i quali le detrazioni sono state prenotate attraverso le asseverazioni ma che, poi, non sono arrivati al traguardo. Si tratta del 2,7% dei lavori di superbonus, che corrispondono a una cifra altissima: 2,3 miliardi di euro. Stimando il numero dei condomini coinvolti perché non hanno completato le opere, sono almeno 4mila ma, in realtà, è probabile che la cifra sia ancora più alta.

Queste cifre, però, non dicono quanto possa essere difficile lo stallo nel quale molti cittadini si stanno trovando. Pensiamo ai lavori non completati. Uno dei requisiti essenziali del superbonus, e di tutti i bonus casa, è la materiale esecuzione delle opere per le quali viene incassata la detrazione. Per l’ex 110% (che era uno sconto pensato per l’efficientamento energetico) andava chiuso il percorso che porta al miglioramento di due classi energetiche dell’immobile. Chi non ha chiuso i lavori ha perso il diritto alla detrazione.

Non solo: si è esposto alle contestazioni delle Entrate, che possono rivalersi sui beneficiari dei lavori agevolati per le agevolazioni già incassate. Attraverso il meccanismo degli stati avanzamento lavori, infatti, era possibile ottenere anticipi dello sconto fiscale, da usare di solito per pagare le imprese. Ora l’amministrazione finanziaria potrebbe chiedere l’importo del credito di imposta utilizzato in modo

illegittimo, ma anche sanzioni e interessi. Arrivando a un conto finale insostenibile chi spesso quei soldi non li ha mai avuti.

Più intricata ma non meno problematica è la situazione di chi si trova a confrontarsi con problemi procedurali: succede quando i lavori, ad esempio, non coincidono in maniera esatta con il contenuto dell'asseverazione comunicata alle Entrate. Anche in questi casi il committente perde il bonus, per mancanza di requisiti soggettivi e oggettivi.

Ma non solo: sul tavolo c'è anche la questione del conteggio all'interno dei Salari materiali consegnati in cantiere e non installati. Per centrare le scadenze dei lavori molto spesso questi prodotti sono stati considerati, facendo un conteggio che è stato oggetto di contestazione. Proprio questa modalità di calcolo è oggetto di recupero. E nel mirino finiscono sempre i condomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sace, al via piano per riportare l'export al centro dell'azione

Celestina Dominelli



ROMA

L'obiettivo è chiaro: riportare al centro dell'azione della società l'export con un'attenzione particolare alle principali filiere e settori strategici del Made in Italy e con un occhio rivolto, principalmente, al "ritorno" per il sistema Paese in modo da valutare l'impatto economico e industriale generato dalle operazioni supportate. È questa la direzione imboccata da Sace con la nuova gestione di Michele Pignotti che ha assunto il timone solo otto mesi fa, ma che ha già impresso una svolta netta alla controllata del Mef grazie a una profonda trasformazione organizzativa e strategica, al centro anche del nuovo piano strategico 2026-2028 atteso nelle prossime settimane. Quest'ultimo potrà, innanzitutto, beneficiare della sponda rappresentata dai 74 miliardi di coperture pubbliche per le garanzie nel 2026 deliberate dal Cipess (il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) e servirà, quindi, a consolidare il modello già implementato dal ceo che punta a una rifocalizzazione sul core business (le garanzie per l'appunto) a un rafforzamento strategico del gruppo, forte del mandato conferito dal governo e dal Mef e sostenuto da un proficuo scambio con le imprese, una delle cifre distintive del nuovo corso. Non a caso, nei primi quattro mesi dall'insediamento, i nuovi vertici hanno già incontrato oltre 400 imprese in un roadshow tra le sedi estere e internazionali di Sace. Il tutto per intercettare istanze e bisogni delle aziende, anche alla luce della complessa congiuntura politica ed economica, e definire così indirizzi e risposte in linea con le esigenze del sistema produttivo.

Una vera e propria svolta, dunque, nel segno della discontinuità con la precedente gestione. Così, anche attraverso un profondo riassetto dei presidi di controllo e della governance interna, il cambio di passo ha riguardato, in primis, il rafforzamento delle garanzie finanziarie dedicate all'export e all'internazionalizzazione, in modo da velocizzarne la messa a terra e massimizzarne l'efficacia, ed è intervenuto altresì su una serie di tasselli cruciali, a partire dalla decisione di riunire, sotto un'unica direzione, tutta la rete di Sace in Italia e nel mondo in modo da offrire un supporto integrato alle imprese nelle aree e nei mercati in cui si presentano le migliori opportunità.

Accanto a questo, tra le mosse più significative del nuovo corso, figura poi la revisione dello storico strumento utilizzato da Sace (la push strategy) per consentire il contatto e, soprattutto, i negoziati commerciali tra grandi buyer esteri e controparti italiane, mediante il finanziamento di commesse internazionali in mercati e settori ad alto potenziale per il Made in Italy - in cambio dell'impegno a coinvolgere le imprese della penisola - e anche grazie ad attività di business matching organizzate in collaborazione con gli altri attori del sistema Paese. Su questo fronte, infatti, è stato introdotto l'obbligo per il committente estero di raggiungere un obiettivo di forniture italiane minime compreso tra il 30 e il 50%. Una presa maggiore, dunque, sugli accordi, ai quali Sace ha affiancato anche un monitoraggio ad hoc per rendicontare i contratti conclusi con l'obiettivo di concentrarli sui fronti a maggiore potenziale e per poter altresì far scattare dei correttivi, come il rimborso anticipato del finanziamento, qualora non siano raggiunti i target fissati.

Insomma, un'attenzione molto forte sull'effettivo ritorno assicurato dalle iniziative messe in campo da Sace. Che ha ispirato anche un'altra mossa voluta da Pignotti: l'avvio, già nei primi mesi della sua gestione, di una task force Africa, lanciata nell'ambito dell'impegno del gruppo a favore del Piano Mattei del governo. Rispetto al quale il gruppo ha già perfezionato operazioni per circa 3,6 miliardi di euro, contribuendo a realizzare progetti per circa 18,5 miliardi (con oltre 200 imprese affiancate). Un risultato reso possibile anche grazie ad alcune trasformazioni definite dal nuovo vertice, a cominciare dal rafforzamento della rete di export advisor nei 18 Paesi prioritari del Piano Mattei, nonché dalla semplificazione e facilitazione d'accesso di alcuni strumenti targati Sace. Che ha altresì lavorato sul potenziamento delle filiere industriali italiane, attraverso il progetto "Filiere d'Italia" con il quale Sace punta a offrire, per il tramite di nuove soluzioni di finanza strutturata, un ulteriore assist alle imprese, favorendone l'accesso a capitali privati e a investitori istituzionali in modo da integrare il tradizionale canale bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione manager record: oltre 1.700 piani presentati

Fondirigenti. I risultati dell'Avviso 1/2026: coinvolti più di 4mila dirigenti in oltre 203mila ore di formazione. La domanda delle imprese ha superato i 24,6 milioni di euro a fronte dei 18 stanziati

Claudio Tucci

Oltre 1.700 piani formativi presentati, 1.707 per l'esattezza, che coinvolgono più di 4mila dirigenti in oltre 203mila ore di formazione, con una domanda record da parte delle imprese che supera di quasi il 50% le risorse stanziare (24,6 milioni di euro a fronte dei 18 milioni messi in campo). Sono questi i risultati, oltremodo significativi, del primo Avviso dell'anno di Fondirigenti, il fondo interprofessionale per la formazione continua manageriale promosso da Confindustria e Federmanager, che ha inteso sostenere lo sviluppo del capitale umano e accompagnare le imprese italiane nel loro sforzo di trasformazione economica, tecnologica e organizzativa.

L'Avviso 1/2026, dal titolo evocativo "Valore manageriale: il ruolo abilitante delle competenze come moltiplicatore di competitività" si focalizza su tre fattori chiave della trasformazione: persone, processi e innovazione tecnologica, nei quali è più elevato l'impatto dell'azione manageriale. Questo perché investire nel rafforzamento delle competenze significa contribuire in maniera decisiva al rafforzamento della competitività delle nostre aziende.

«La risposta delle imprese - racconta al nostro giornale il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini - mostra che vi è ormai una diffusa consapevolezza del ruolo chiave che le competenze svolgono nel processo di creazione di valore, e del ruolo altrettanto prezioso di cardine che i Fondi interprofessionali hanno saputo consolidare nel favorire questa funzione decisiva».

La consapevolezza attraversa trasversalmente tutto il sistema produttivo: caratterizza in primis le grandi imprese che in maggioranza hanno partecipato all'avviso (863, pari al

51%), ma è buona, e in crescita, anche la partecipazione delle medie (635, pari al 37%) e delle piccole imprese, sono 209, equivalenti al 12% del totale.

Su base territoriale, l'Emilia-Romagna si posiziona al primo posto per numero di proposte presentate (21%) seguita, a pochissima distanza, da Lombardia (21%) e Veneto (18%). È interessante osservare che la presentazione dei piani ha riguardato tutte le regioni italiane. La presenza delle aziende del Sud si attesta intorno al 11%, con un andamento costante rispetto ai risultati degli ultimi due Avvisi. La regione più attiva del Sud si conferma la Campania, con 105 piani formativi presentati.

Entrando nel dettaglio dei contenuti, rispetto alle tre tematiche proposte dall'Avviso, due priorità strategiche si equivalgono: gestione delle risorse umane (39%) e utilizzo evoluto della tecnologia (38%). Rilevante, ma apparentemente meno urgente, sembra essere il tema dell'organizzazione dei processi produttivi (23%). Tali priorità si distribuiscono tuttavia in maniera differenziata all'interno del sistema produttivo: se il tema della gestione delle risorse umane è nettamente prevalente nelle grandi imprese, l'utilizzo evoluto della tecnologia sembra più significativo per le medie e soprattutto per le piccole imprese, che per il 50% scelgono questa tematica. In proporzione, il tema dell'efficientamento dei processi produttivi sembra riguardare soprattutto le medie imprese.

In tutti e tre gli ambiti, la gestione ottimale dei dati appare la caratteristica prevalente: nel campo delle risorse umane, per esempio, la traiettoria è accompagnare e rendere possibile lo sviluppo di sistemi di performance management, di talent management, con strumenti di HR analytics. Negli interventi sui processi emerge l'attenzione al governo della complessità organizzativa e al miglioramento delle performance in chiave data-driven. In ambito tecnologico, le imprese puntano sull'utilizzo diffuso di analytics, sulle competenze necessarie alla introduzione dell'intelligenza artificiale e di modelli predittivi, con crescente attenzione ai temi della governance, della sicurezza e della gestione del rischio digitale.

La formazione in presenza si conferma prevalente (93% delle ore), mentre la formazione a distanza (7%) sembra mantenere soprattutto un ruolo integrativo.

«Governare la complessità significa interpretare e orientare le scelte, per coniugare innovazione tecnologica e sostenibilità, persone e performance. In questa azione il ruolo dei management è fondamentale - ha aggiunto il presidente di Fondirigenti, Marco Bodini -. Con questo Avviso, abbiamo voluto dotare le imprese e i manager degli strumenti giusti per trasformare le sfide del futuro in opportunità».

Tutti i piani formativi presentati dalle imprese saranno oggetto di valutazione da parte di una commissione di esperti. La graduatoria sarà pubblicata entro fine luglio sul sito di Fondirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Federica Brancaccio. La presidente dell'Ance plaude all'iniziativa del governo

«Passo avanti importante sull'emergenza abitativa ma servono leve fiscali»

Flavia Landolfi

1 di 2

Presidente Brancaccio, a bruciapelo: che giudizio dà del Piano casa?

«Siamo molto contenti. È da anni che parliamo di emergenza abitativa e della necessità di dare una risposta alle città. Si è passati dalle dichiarazioni di emergenza al tentativo di mettere in pratica misure concrete. Il fatto che ci sia un decreto legge segna l'avvio di un percorso. Certo, la sfida è complessa: l'emergenza abitativa si è stratificata in decenni e non esistono risposte semplici».

Il primo pilastro è quello pubblico. Che impressione ne ha?

«Sì. Si punta sul recupero e sulla manutenzione degli alloggi esistenti, molti dei quali oggi non sono agibili, insieme all'esigenza di nuovi alloggi. Qui vediamo positivamente semplificazioni, governance e risorse: erano esattamente le cose che chiedevamo».

Vi convince il modello di governance?

«Bisognerà capire meglio come funzionerà. Speriamo soprattutto che questa parte possa partire subito. Molto dipenderà da come saranno organizzati gli interventi».

Può essere un mercato comparabile al Superbonus per le imprese?

«Probabilmente no, guardando ai volumi del Superbonus. Però qui c'è una visione di medio-lungo periodo che è cruciale per il Paese. Se il piano sarà ben strutturato, con

fondi, semplificazioni e governance efficaci, può diventare un mercato stabile che consente alle imprese di organizzarsi nel tempo».

Sul terzo pilastro, quello privato, qual è la vostra lettura?

«L'impianto è più articolato. Si punta a investimenti di grande scala, sopra il miliardo, con semplificazioni e deroghe importanti. E sappiamo che ci sono già fondi interessati a investire».

Qui cosa vi aspettate?

«Le semplificazioni dovrebbero essere estese anche a interventi più piccoli, con impatto sociale positivo ed elevati standard di efficientamento. Non solo grandi fondi, ma anche operazioni territoriali più puntuali».

Quasi metà delle risorse obiettivo derivano da fondi già esistenti per la rigenerazione urbana. È un rischio?

«È un punto da approfondire. Quei fondi erano diffusi anche nelle città intermedie e nei piccoli comuni. Se diventano sostitutivi e non aggiuntivi, c'è il rischio che si concentrino solo nelle grandi aree a tensione abitativa, lasciando scoperti altri territori».

A giorni inizierà il dibattito in Parlamento. Quali modifiche chiedete?

«Sul pubblico, bene deroghe e semplificazioni, ma senza fare sconti sulla trasparenza delle gare. Sul privato chiediamo chiarimenti tecnici e maggiore flessibilità».

A cosa si riferisce?

«Alla rigidità del rapporto 70%-30% tra edilizia convenzionata e libero mercato. In alcuni territori può funzionare, in altri no. Serve lasciare più valutazione al commissario per far stare in piedi i piani economici».

E cos'altro?

«Manca tutta la parte fiscale, ed è un'assenza rilevante. Noi abbiamo sempre detto che servono strumenti normativi, economici e fiscali. Se devo mettere sul mercato alloggi a canoni accessibili, con i costi di costruzione attuali e il costo del capitale, senza leve fiscali è difficile far tornare i conti».

Per esempio?

«Quando a vendere o affittare è una società, per il privato l'Iva diventa un costo. Si potrebbe almeno ridurre l'aliquota al 5% per l'abitare accessibile. Ma si potrebbe anche chiedere all'Europa una deroga per arrivare all'azzeramento dell'Iva sulla casa sociale».

Il Rent to buy vi convince?

«Il principio è giusto, ma oggi servono strumenti più flessibili, coerenti con una società in cui le esigenze familiari cambiano più rapidamente».

Ultimo punto: il caro materiali che è sparito dal Dl Infrastrutture. E adesso?

«Siamo molto preoccupati. Sul residenziale dallo scoppio della guerra dell'Ucraina in poi, l'impatto dei rincari dei materiali vale circa un 12% di aumento dei costi. Nei cantieri pubblici le imprese aspettano ancora circa 2 miliardi di ristori per il 2024 e il

2025. Al Mit avevamo condiviso alcune misure tampone, come la sospensione del recupero delle anticipazioni e lo stop temporaneo di alcuni cantieri, che però non sono arrivate nel decreto. Ci aspettiamo che vengano recuperate nei prossimi provvedimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/AMIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
	49.664	52.201	73,67	3,776%	1,1778	98,05
	+0,76%	+0,66%	+3,57%	+1,96%	+0,12%	+2,74%

Energia stangata sui poveri

L'allarme della Bce: gelata sui consumi, la guerra aumenta inflazione e diseguaglianze. Colpiti chi lavora in agricoltura, commercio, trasporti e hotel

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA
GIOVANNITURI

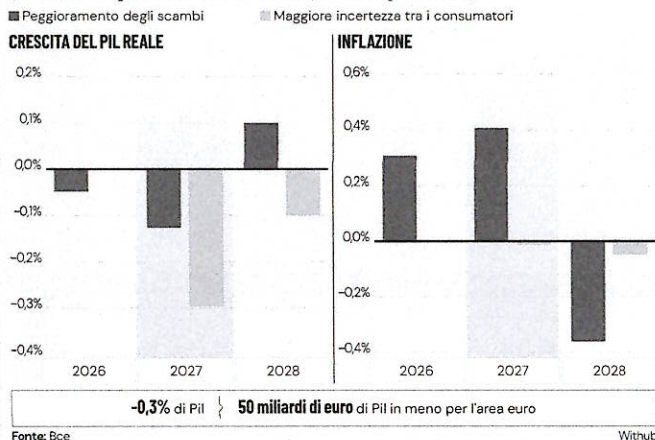
La guerra frena i consumi. L'escalation in Medio Oriente minaccia in modo diretto i risparmi delle famiglie, la tenuta economica dell'eurozona e rischia di aumentare le già evidenti disuguaglianze. «I crescenti prezzi dell'energia e la maggiore incertezza dei consumatori legata alla guerra in Medio Oriente hanno rinnovato i rischi per le prospettive del tasso di risparmio delle famiglie», avvertono gli economisti della Banca centrale europea Niccolò Battistini, Alina Bobas, Rodolfo Dinis Rigato e Hanno Kase. Dopo una fase di relativa stabilità favorita dal calo dei costi energetici post-invasione russa dell'Ucraina, il vento ha cambiato direzione in modo brusco. E può costare, fino a oggi, lo 0,3% del Pil dell'area della moneta unica. Ovvero -almeno- 50 miliardi di euro. Che potrebbero finire sulle spalle di giovani, donne e lavoratori fragili.

La doppia stretta
«Con il dispiegarsi delle ripercussioni economiche della guerra in Medio Oriente, le recenti tendenze dei prezzi dell'energia e dell'incertezza potrebbero invertirsi, con implicazioni per il tasso di risparmio». Francoforte evidenzia come il conflitto agisca su due binari paralleli ma pericolosi in modo eguale. Da una parte, l'aumento dei costi delle materie prime importate riduce il reddito disponibile reale, spingendo le persone a intaccare i propri risparmi per mantenere i livelli minimi di spesa. Dall'altra, il clima di insicurezza globale congela le decisioni di acquisto più importanti. «Una maggiore incertezza dei consumatori rafforza i motivi precauzionali, frenando i consumi e innalzando il tasso di risparmio», viene evidenziato nello studio.

Pile inflazione
Le simulazioni effettuate attraverso i modelli econometrici della Bce mostrano che un rincaro dell'energia paragonabile a quello del 2022 ridurrebbe la crescita di 0,1 punti percentuali nel 2027, con una spinta inflattiva di 0,4 punti dovuta quasi esclusivamente ai costi dei carburanti e dell'elettricità. Allo stesso tempo, la sola paura del futuro potrebbe sottrarre un ulteriore 0,3% alla crescita complessiva nello stesso periodo. Il vero pericolo ri-

GLI EFFETTI

Le conseguenze della Guerra in Medio Oriente su Pil reale e inflazione (deviazione rispetto allo scenario di base, in valori percentuali)



siede nella simultaneità di questi eventi avversi. «L'effetto combinato di questi shock potrebbe esercitare un freno considerevole sulla crescita», mentre la pressione netta sui prezzi

rimarrebbe orientata verso l'alto, complicando in modo ulteriore le politiche monetarie della banca centrale. E fin qui si tratta solo delle variazioni allo scenario di base, considera-

te già sorpassate da più di un banchiere centrale europeo.

Gli effetti sociali
Il dato più allarmante riguarda, però, la distribuzione sociale del danno, poiché la crisi morde con ferocia inaudita le fasce più deboli della popolazione. L'analisi della Bce rivela che gli aumenti dei prezzi energetici hanno una natura regressiva, colpendo in modo sproporzionato chi non ha riserve finanziarie. «In seguito a uno shock sfavorevole alle ragioni di scambio, le famiglie con i redditi più bassi rappresentano oltre la metà, il 54%, del calo dei consumi». Si tratta di una cifra enorme se confrontata con la loro quota abituale di consumo, che si attesta in tempi normali al 18%. La spiegazione risiede nella mancanza di scudi protettivi, localizzate in cinque settori in particolare, tanto nell'area euro quanto in Italia: ospitalità e ristorazione, commercio, agricoltura, assistenza domiciliare e attività di pulizia e sicurezza. «Queste famiglie mancano di ampie riserve di liquidità per ammortizzare le perdite di reddito da lavoro reale», si specifica nell'analisi.

Il paradosso dei ricchi
Al contrario, i nuclei più abbienti riescono a gestire i rincari attingendo ai propri patrimoni senza dover rinunciare drasticamente ai consumi quotidiani. Di fronte all'incertezza, sono proprio i ceti più ricchi a guidare il calo delle

I settori più esposti



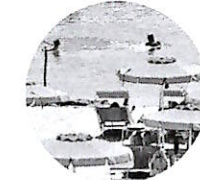
Il commercio
In Italia la prima fiammata dei prezzi si è avuta sui prodotti alimentari in aprile, con un +3,1% su base annua. Secondo Istat, l'inflazione acquisita per l'anno in corso è del 2,6%.



I carburanti e i trasporti
Uno dei capitoli di spesa più affitti dai rincari è quello dei trasporti, con un'inflazione del 3,8% ad aprile, su base annua. I carburanti, poi, registrano aumenti fino a 300 euro a famiglia.



L'agricoltura
Uno dei maggiori problemi dal blocco della navigazione nello Stretto di Hormuz si evidenzia sul mercato dei fertilizzanti. Il prezzo dell'urea è salito a quota 870 euro, il doppio del 2025.



Gli hotel e il terziario
Sono previsti, dicono gli agenti di viaggio italiani, incrementi medi dei costi fino al 6% per le vacanze. Nel terziario, avverte la Bce, ci potranno essere i cali dei consumi più significativi.

spese, concentrando il 63% della contrazione totale degli acquisti a causa di un eccesso di prudenza. Tuttavia, per chi vive ai margini, la scelta non è tra risparmio e consumo, ma tra sopravvivenza finanziaria e povertà energetica.

Energia e carburanti
In Italia, secondo l'associazione degli artigiani Cna, l'aumento delle bollette è stimato tra 300 e 400 euro all'anno. La spesa per i carburanti sale tra i 200 e 300 euro, mentre l'effetto sui prezzi alimentari osserva un aggravio fino a 350 euro. Totale? Fino a 1.500 in più l'anno. E come indica un sondaggio di Ipsos Doxa per Federdistribuzione, l'89% degli intervistati ha già adottato comportamenti di contenimento della spesa. Il 23% ha ridotto la quantità di prodotti acquistati, a fronte dei prezzi di oli vegetali su del 5,9% e rincari a doppia cifra per zafferano e pistacchio proveniente dall'Iran.

L'agricoltura
Significativo il rincaro dei fertilizzanti. Coldiretti rimarca che l'urea è schizzata «a 870 euro a tonnellata, contro i 470 del maggio dello scorso maggio (+ 85%)». Nello stesso periodo, il nitrato d'ammonio è passato «da 369 euro a tonnellata a 510 euro (+ 38%)». Secondo il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, «servono misure urgenti per evitare una nuova impennata dell'inflazione alimentare».

Turismo e trasporti
La fotografia del turismo la dà l'Associazione italiana agenti di viaggio. Sono previsti aumenti medi dell'ordine del 5-6% sui costi delle vacanze degli italiani. Federalberghi ha già notato «l'allentamento» dei flussi, «soprattutto dai turisti alto-spendenti del mercato americano». Ma il caro carburante, inoltre, è una morsa per il settore trasporti, in particolare quello pubblico locale. «La situazione è molto complessa: al momento l'extra costo su base mensile è di 20 milioni di euro», sottolinea il direttore generale di Agens, Fabrizio Molina. In sostanza, 240 milioni all'anno in più. Numeri che potrebbero aumentare di pari passo con la contrazione dei consumi, e dei risparmi, delineata dalla Bce. Che, in modo nemmeno troppo implicito, collega la guerra in Medio Oriente alla recessione in Europa. Un quadro sempre più concreto, e sulle spalle dei meno abbienti. Ancora una volta. —

REGIONE E COMUNE: "VIGILEREMO SUL PIANO"

La Stampa, definito l'assetto societario. Maggioranza a Sae, gli Agnelli fra i soci

«Sarà un giornale glocal, che investirà innanzitutto sull'innovazione, molto digitale e presente sui social network». Alberto Leonardi, amministratore delegato e presidente del Gruppo Sae, sintetizza così il progetto editoriale per La Stampa. Lo fa al termine del tavolo di monitoraggio sull'iter di cessione al Grattacielo della Regione Piemonte, con il governatore Alberto Cirio, il sindaco di Torino Stefano Lo Russo, sindacati, Associazione stampa subalpina e Comitato di redazione; presente anche il presidente di Gedi, Paolo Ceretti. Durante l'incontro sono stati condivisi i nomi degli investitori. Il Gruppo Sae, dove entrerà Federfennis con un 6,74%, costituirà una sub holding con Sae come componente di maggioranza e una partecipazione del gruppo industriale Toto. Sarà questa sub holding a mettere il 51% ne La Stampa Sae, mentre il

49% sarà suddiviso tra più investitori. Tra questi ultimi spicca la Famiglia Agnelli, che rimarrà nella realtà editoriale con un 20% circa attraverso la nuova "Fondazione 9 febbraio 1867". E poi Confindustria Torino e Cuneo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e quella di Modena, Reale Mutua. Fermo restando il mantenimento del cartaceo, Leonardi ha raccontato i cinque asset su cui intende focalizzarsi: digitale, eventi, scuole, academy per i giornalisti, verticali. «Sarà un giornale focalizzato sul locale, ma con uno sguardo internazionale. Stiamo cercando una sede a NY», spiega. Il Cdr si dice «più sereno sul mantenimento del perimetro occupazionale e delle redazioni locali». Oggi si aprirà a Roma il tavolo sindacale di cessione di ramo d'azienda, l'acquisizione sarà perfezionata entro fine mese. G.R.C. —

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

L'esecutivo ha puntato sul rigore di bilancio, ma ora pesa l'assenza di strategia per le imprese

Nel vuoto della politica industriale sparisce un'altra storica fetta di Pil



L'ANALISI
TOMMASO NANNICINI

La multinazionale svedese Electrolux ha annunciato milleseicentocento esuberanti in Italia su quattromila dipendenti. Vale la pena ripetere i numeri: milleseicentocento famiglie, quasi la metà della forza lavoro italiana di questo gigante degli elettrodomestici (è il secondo al mondo dopo Whirlpool). Un pezzo di manifattura del nostro Paese che scompare nel silenzio di una politica industriale che il governo dice di avere e che, alla prova dei fatti, non ha mai fatto vedere.

Il governo Meloni ha puntato tutto su stabilità e conti in ordine. Per carità: lo spread è sceso, la credibilità si è consolidata e il deficit si è ridotto rispetto al 2022. Quasi sempre, però, la sostanza è meno solida del marketing. Eurostat ha certificato che l'obiettivo del 3 per cento del Pil è stato mancato, ancorché di un soffio. Risultato: l'Italia è rimasta nella procedura d'infrazione europea. E tutto questo solo per una crescita dello zero virgola. Per la serie: stabilità senza sviluppo,

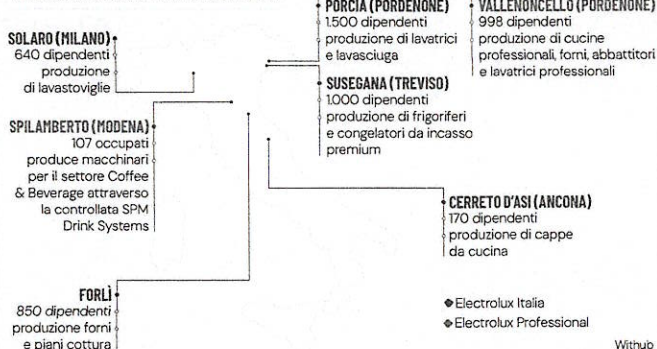
Le iniziative di Transizione 5.0 si sono rivelate insufficienti

austerità fine a sé stessa. C'è stato il rigore, ma non è arrivato il goal.

Il punto, però, non è l'aritmica delle regole europee. Il punto è cosa abbiamo sacrificato sull'altare di un obiettivo mancato. Le politiche di Transizione 5.0 si sono trasformate in un caso di scuola alla rovescia: settemila imprese che avevano fatto esattamente ciò che il governo aveva chiesto loro – innovare, digitalizzare – si sono viste tagliare il credito d'imposta di due terzi. In altre parole: "esodati 5.0". Poi, come contentino, è arrivato l'ipeamortamento, riesumato dal piano Industria 4.0 di dieci anni fa, ma i decreti attuativi sono in ritardo di mesi e le imprese rinviavano gli acquisti. Stop and go, meteo e levo: il legittimo affidamento di chi investe è diventato una lotteria a premi.

Investire tutto sulla stabilità senza politiche per la crescita non è prudenza. È una scommessa che scarica

GLI STABILIMENTI IN ITALIA



Le altre vertenze

1 Beko (ex Whirlpool)
Dopo l'acquisizione di WhirlpoolEmea dalla multinazionale turca Arçelik (Beko), è stato annunciato un piano di ristrutturazione che prevede circa 2.000 esuberanti su 4.400 dipendenti totali



2 Haier (ex Candy)
La vertenza riguarda lo storico marchio italiano Candy, acquisito dal gruppo cinese Haier. Restano forti tensioni sindacali legate alla saturazione degli impianti e alla gestione dell'indotto

3 Ariston (Riello)
Le tensioni sorgono dall'acquisizione di Riello da parte di Ariston. I sindacati sono in stato di allerta per garantire i livelli occupazionali, la continuità produttiva e il piano industriale per i siti

costi e incertezza sul sistema produttivo. Senza coraggio, la politica industriale continuerà a giocare sulla difensiva, perdendo.

Perché, allora, non cambiare schema? Tre cose, almeno, si possono fare già da domani mattina, come ha proposto di recente Giorgio Gori. Restituire alle imprese i proventi delle quote Ets, che la norma europea dal 2023 vincola al 100% alla transizione: dei diciotto miliardi incassati non sono tornati indietro solo un miliardo e sei. Il nove per cento. Un furto. Estendere a tutte le piccole e medie imprese che rinnovano gli sgravi fiscali oggi riservati a chi investe in startup: per rafforzare il capitale, favorire le fusioni, attaccare il problema delle piccole dimensio-

ni del nostro tessuto produttivo. E ancora: un programma serio sull'applicazione dell'intelligenza artificiale al manifatturiero. Le gamme ad alto valore aggiunto che Electrolux dice di voler tenere in Italia le tieni solo se sali di tecnologia.

Senza politica industriale, anche la finanza per le imprese giovani è ossigeno sprecato. Chi fa venture capital in Italia lo dice spesso con franchezza: il massimo successo a cui si può aspirare è far crescere una buona idea imprenditoriale fino al punto in cui può essere venduta agli americani.

Le idee, da noi, ci sono. Mancano i soldi per farle crescere fino in fondo, e così se le prendono quelli che i soldi ce li hanno. Nel 2025 il venture capital italiano ha raccolto un miliardo e mezzo di euro: la Francia oltre quattro volte tanto, la Germania quasi cinque, il Regno Unito più di dieci. Gli Stati Uniti, duecentodieci miliardi. Centoquaranta volte noi. La sindrome del vivaio: alleviamo, gli altri raccolgono.

Detto tutto questo, anche se dobbiamo muoverci subito, nessuno di questi cantieri può restare nazionale. Il modello su cui un po' tutti i governi europei hanno galleggiato per trent'anni-

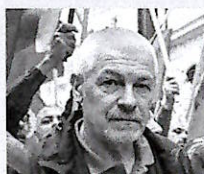
Occorre puntare su startup investimenti e mercati comuni

L'appello della Fim-Cisl all'esecutivo "Svolta industriale o costi intollerabili"

Il segretario generale Uliano: "A rischio il sistema produttivo italiano"

«Ci troviamo di fronte a un'emergenza industriale e sociale che mette in pericolo la tenuta dell'intero sistema produttivo del Paese». È questo l'avvertimento del segretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, secondo cui «settori strategici come la siderurgia, l'elettrodomestico e l'automotive rischiano una paralisi strutturale se non sono sostenuti da una politica industriale organica e lungimirante da parte del governo». E parte così con la lista dei casi con maggiori ricadute socio-economiche. In primis, dall'Ex Ilva. Una situazione «emblematica della mancanza di una visione di lungo periodo».

Occhi puntati poi sull'automotive. Uliano non nasconde «analoghe preoccupazio-



Ferdinando Uliano (Fim-Cisl)

ni». Dal coordinamento nazionale Fim-Cisl di Stellantis, riunitosi ieri a Roma in vista dell'Investor Day del 21 maggio (quando sarà svelato il piano industriale), è emersa la linea nei confronti del gruppo: nessuna chiusura degli stabilimenti, un cronoprogramma preciso con volumi produttivi e garanzie occupazionali e investimenti che diano «centra-

lità ai siti produttivi e all'indotto del nostro Paese».

Infine, Uliano ribadisce che l'esecutivo debba intervenire «con misure strutturali che agiscano sulle principali leve della competitività: dal contenimento dei costi energetici alla semplificazione burocratica, fino al potenziamento delle infrastrutture e alla creazione di fondi dedicati al rilancio industriale, anche attraverso strumenti straordinari che superino i vincoli del Patto di Stabilità. Senza una svolta politica decisa, che rimetta al centro il lavoro e l'industria, l'Italia rischia un ridimensionamento produttivo dai costi sociali insostenibili». R.E. —

mercato unico più moneta unica, sicurezza in subappalto a Washington, energia in subappalto a Mosca, manifattura in subappalto a Pechino, welfare in ritirata – è finito. Non lo sta facendo finire Trump. Il presidente statunitense è solo l'ufficiale giudiziario che notifica lo sfratto.

Il rapporto Draghi del 2024 stimava in 800 miliardi di euro l'anno gli investimenti necessari per non scivolare in una lenta agonia. Dodici mesi dopo, ha aggiornato la cifra a 1.200 miliardi e ha pronunciato la frase che andrebbe incisa sulla porta di ogni governo: «Il confine tra economia e sicurezza è sempre più sfumato». Eppure, il bilancio europeo 2028-2034 prevede un aumento dello 0,02 per cento del reddito nazionale lordo. Lo zero virgola zero due, per dare risposta a un'epoca. Non ci siamo. Né a Roma né a Bruxelles. Mentre chi governa mette a posto i decimali, gli stabilimenti chiudono. —

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

S Le tappe

1 L'arrivo in Italia
Electrolux sbarca in Italia nel 1984 con l'acquisizione di Zanussi (e del marchio Rex), allora primo produttore italiano di elettrodomestici, nell'ottica di un'espansione globale

2 Nel 2013
La multinazionale svedese, analizzando la situazione con i coordinatori nazionali di Fim, Fiom e Uilm e le Rsu, annunciò esuberanti, dicendo che «l'Italia è tornata al 5° annifa»

3 Ai giorni nostri
L'azienda ha annunciato un piano di ristrutturazione che prevede il dimezzamento della produzione nazionale e un corposo taglio del personale in tutte le sedi italiane

CLAUDIALUISE

Una comunicazione ai sindacati che arriva improvvisa, anche se i segnali di allerta erano già chiari e si trascinavano da tempo. Electrolux annuncia 1.700 esuberanti negli stabilimenti italiani. Non solo tanti posti di lavoro in fumo, ma anche il segno di una crisi profonda per il settore degli elettrodomestici che rischia di scomparire. E una voragine che avrà effetti ancora difficili da calcolare per tutto l'indotto. Il gruppo svedese parla di un piano di «ottimizzazione» che coinvolgerà i cinque stabilimenti italiani, una riduzione pari a quasi un terzo dell'organico complessivo. Per i sindacati non ci sono dubbi: si tratta di 1.700 esuberanti su un totale di 4.500 lavoratori.

L'annuncio arriva durante un incontro nella sede di Confindustria a Venezia con le organizzazioni sindacali nazionali. Il piano coinvolgerà tutti gli stabilimenti italiani del gruppo: Porcia in provincia di Pordenone, Susegana nel Trevigiano, Forlì, Solaro nel Milanese e soprattutto Cerreto d'Esi, nell'anconetano, destinato alla chiusura completa. Qui lavorano circa 170 addetti impegnati nella produzione di cappe aspiranti. Electrolux sottolinea che si tratta di «ottimizzazione mirata delle attività», di una «concentrazione delle risorse sulle gamme a maggior valore aggiunto» e che il nostro Paese «resta strategico». Ma il timore è che sia a tutti gli effetti una

Prevista la chiusura del sito anconetano
Oggi la mobilitazione dei lavoratori

drastica revisione industriale che potrebbe modificare profondamente la presenza produttiva del gruppo in Italia nel giro di pochi mesi.

«Dal punto di vista produttivo Electrolux sembrava reggere abbastanza bene, anche grazie agli investimenti fatti negli ultimi anni in Europa e in Italia», spiega Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm. «Ma sul piano societario la situazione era diversa. La corporation ha chiuso i bilanci in negativo nel 2022, nel 2023 e nel 2024, con un lieve miglioramento nel 2025, mentre l'inizio di quest'anno è tornato negativo. C'era quindi un problema oggettivo di tenuta dell'azienda», aggiunge. Ma il caso Electrolux è solo la punta dell'iceberg di una crisi molto più vasta che attraversa l'intero comparto europeo del bianco. «L'elettrodomestico è un settore estremamente sensibile sia ai cali di mercato sia all'aumento dei costi - osserva Ficco - Negli anni la marginalità si è ridotta drasticamente e oggi le imprese devono fare i conti con energia più

cara, acciaio più costoso e normative europee sulle emissioni che penalizzano i produttori occidentali senza imporre vincoli analoghi ai concorrenti asiatici».

Le motivazioni presentate dall'azienda, sottolineano i sindacati, non riguardano criticità isolate di singoli stabilimenti ma un problema strutturale di competitività industriale. «Electrolux ci ha parlato di mercato stagnante, di concorrenza asiatica sempre più aggressiva, di costi produttivi italiani ed europei molto più alti rispetto al resto



La crisi del bianco

Il gruppo di elettrodomestici
Electrolux dimezza
la produzione e taglia
1.700 posti su quattromila
Sindacati in sciopero
“Ora un tavolo col governo”

“
Ministero delle Imprese
Seguiamo con la massima attenzione il caso col fine di garantire l'occupazione e la continuità produttiva

“
Gianluca Ficco
Segretario nazionale Uilm
Non è in gioco solo il destino dei lavoratori coinvolti ma la tenuta complessiva del settore

del mondo - continua Ficco -. Questo significa che non è in gioco soltanto il destino dei 1.700 lavoratori coinvolti, che già sarebbe enorme, ma la tenuta complessiva del settore degli elettrodomestici in Italia».

Le ricadute più pesanti rischiano di concentrarsi nel Nord-Est, uno dei cuori storici della manifattura italiana del bianco. A Porcia, secondo le prime indicazioni, cesserebbe la produzione di lavasciuga. A Forlì quella dei piani cottura a gas, due produzioni considerate mature e a bas-

sa marginalità, che la multinazionale intende razionalizzare. Il ridimensionamento del gruppo svedese si inserisce in una dinamica che ha già investito Whirlpool-Indesit, oggi passata sotto il marchio Beko, e altre realtà minori del comparto. Ogni nuova crisi pesa su un sistema industriale già indebolito.

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha fatto sapere di seguire «con la massima attenzione» l'evolversi della situazione e di voler mantenere un confronto costante con azienda e sindacati «al fine di

L'idea è quella di offrire contropartite come fatto per evitare la chiusura del colosso turco

L'acciaio troppo caro e l'ipotesi cinese Il governo rivede il fantasma della Beko

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Che le cose si stessero mettendo male i sindacati lo avevano intuito già il mese scorso. Prima la decisione di chiudere uno stabilimento in Ungheria - ottocento dipendenti - poi quella di rinunciare alla produzione ad Anderson in Carolina del Sud, altri 1.200 lavoratori. Il testo della convocazione dell'incontro di ieri con le rappresentanze sindacali a Mestre - è del 28 aprile - aveva confermato le preoccupazioni: «Piano di ot-

timizzazione e revisione organizzativa». Nulla di nuovo sotto il cielo del settore degli elettrodomestici: per il governo Meloni è il secondo tempo della vicenda Beko, il gruppo turco che acquistò le attività europee dell'americana Whirlpool. Allora, dopo una lunga trattativa che costrinse la premier a telefonare direttamente a Recep Erdogan, Palazzo Chigi riuscì a evitare la chiusura dello stabilimento ex Merloni di Comunanza, nelle Marche. Questa volta la faccenda è più complessa: l'annuncio dell'azienda svedese promette di ridurre drasticamente tutte le attività italiane sparse in cinque fabbriche. A marzo di quest'anno Electro-

lux dava lavoro in Italia a 4.542 persone, quattro anni fa erano 5.700: se andrà in fondo nei suoi piani, ne rimarranno 2.800. Durante la riunione di ieri davanti ai sindacati ragelati l'azienda ha spiegato di essere costretta ai tagli per la difficoltà a far fronte alla concorrenza cinese e asiatica sui prodotti di gamma medio-bassa. Electrolux in Italia produce ancora di tutto: frigoriferi, congelatori, lavastoviglie, lavatrici, lavasciuga, forni, piani cottura e cappe da cucina. La ragione di fondo dei tagli è la stessa per tutti, ed è beffarda per il sistema Italia: «Paghiamo l'acciaio il 31 per cento in più di quanto non accada in Cina», hanno spiegato gli

uomini di Electrolux. Dunque non c'è solo un problema di costo del lavoro o di energia più cara di qualunque altro Paese. «Non siamo competitivi nemmeno con l'acciaio dell'Ilva», denuncia il responsabile elettrodomestici dei metalmeccanici Cisl Massimiliano Nobis. Il dettaglio è particolarmente urticante per il governo, perché se c'è una vicenda che in questi quattro anni non ha trovato soluzione è quella dell'Ilva, la cui vendita al fondo americano Flacks - inizialmente data per certa - è naufragata per l'assenza di una proposta seria.

Il ministro delle Imprese Adolfo Urso - sempre più sotto attacco anche all'interno



Adolfo Urso
Ministro delle Imprese

del governo per i troppi dossier irrisolti - al telefono si chiude nel silenzio: «Ho fatto un comunicato, sto lavorando, non è il momento delle dichiarazioni». Il comunicato non aggiunge nulla: promette di voler «svolgere tutte le attività di monitoraggio necessarie» e di «mantenere un confronto costante con l'azienda e i sindacati». Secondo quanto ricostruito, l'idea sarebbe quella di offrire contropartite come quelle che hanno permesso di evitare la chiusura

Il treno vince sull'aereo ma è record di cantieri

Previsto un picco di prenotazioni per l'estate. Sulla rete ferroviaria 1.300 interventi. Tutelate le linee turistiche Adriatica e Tirrenica

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

Paura di volare, in queste settimane di guerre, di prime cancellazioni dei decolli e di iniziali carenze di cherosene. Voglia allora di prendere il treno, di colpo percepito come un mezzo più affidabile ed economico.

Il Gruppo Fs ha registrato una fiammata di presenze tra Pasqua, il 25 aprile e il fine settimana del Primo maggio con 28 milioni di persone a bordo. Un afflusso che ha costretto ad aumentare le Freccie e i posti su InterCity e InterCity



● Aldo Isi, ceo Rfi da marzo 2025

Notte. E non è finita. Nelle tratte già in vendita e grazie ad algoritmi predittivi, Ferrovie intravede un ulteriore picco di domanda a giugno e luglio. Per le Freccie, ma soprattutto per gli InterCity. Lungo la dorsale tirrenica e in Liguria, dove la tendenza è forte.

In questo scenario - sfavorevole all'aereo e favorevole al treno - ecco prendere forma una misura prudenziale. Aldo Isi, amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana, mostra una cartina dell'Italia con due linee grigie che la società lascerà sostanzialmente libere da cantieri. Mentre 1.300 interventi sono previsti o già attivi nel Paese, i lavori vengono ridotti al

L'INIZIATIVA

Air France-Klm valuta il cambio di nome in "The Blue Group"



Il gruppo Air France-Klm sta valutando di cambiare il nome in "The Blue Group", con riferimento ai colori che ricorrono sulle livree delle sue tre compagnie: Air France, Klm e Ses. A favore è l'ad Benjamin Smith mentre alcuni manager di punta sono contrari. In dichiarazioni ufficiali, Air France-Klm ha spiegato che nessuna decisione è stata presa

minimo lungo le due litoranee del Paese, la tirrenica e l'adriatica. Il campo sarà sgombrato quindi tra Reggio Calabria a Genova; e da Lecce fino a Trieste. Entrambe le

"autostrade" ferroviarie potranno ospitare il maggior numero possibile di treni e viaggiatori. La domanda, dicevamo, è già sostenuta e minaccia di aumentare se le compagnie aeree saranno costrette a cancellazioni più massive dei voli interni, effetto della penuria di carburante per i loro velivoli.

Salvaguardate le due litoranee, i cantieri non mancheranno certo tra giugno e agosto lungo i binari nazionali, con inevitabili disagi per i viaggiatori: 1.300 interventi, dicevamo, 700 per lo sviluppo della rete e altri 600 per le manutenzioni. Record nella storia di Fs.

Ecco il quadro delle interruzioni del servizio. La linea alta velocità da Milano a Venezia sarà chiusa quindici giorni (dal 2 al 16 agosto) - tra Verona e Vicenza - per realizzare l'attraversamento a Vicenza e migliorare la stazione di Montebello. Nuovo stop al nodo di Firenze - dal 5 al 9 luglio e poi dal 26 al 30 luglio - per avanzare nella sostituzione del Ponte al Pino. In strada bus navetta fra Firenze Santa Maria Novella e Firenze Campo di Marte, con deviazioni dei convogli sulla Tirrenica. Lavori anche per la li-

Programmati alcuni stop nei prossimi mesi su tratte ad alta velocità come la Milano-Bologna e la Firenze-Roma

nea veloce Milano-Bologna. Cause - tra il 10 e il 17 agosto - l'interruzione tra Piacenza Est e Melegnano dove si lavora al rinnovo degli scambi. In campo, per chi viaggia, convogli alternativi lungo la linea convenzionale (non veloce) Milano-Bologna. Intervento importante per la Milano-Genova - dal 3 giugno al 30 settembre - causa manutenzione urgente del Ponte Po. Tra il 20 luglio e il 28 agosto, la linea sarà del tutto interrotta. E ancora. Per l'alta velocità da Firenze a Roma, blocco da Chiusi Sud a Orvieto Nord - dal 10 al 28 agosto - per mettere in sesto sia la galleria Fabro sia il viadotto Paglia. A cantiere aperto, i treni imbocheranno la linea convenzionale con tempi di viaggio ben più lunghi. Infine, la linea tra Caserta e Foggia - dal 10 al 30 giugno - sarà impattata dai cantieri per la nuova linea veloce da Napoli a Bari. Si andrà in autobus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RFI S.p.A. - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane Società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. a norma dell'art. 2497-sexies del cod. civ. e del D.Lgs. n. 112/2015 - Sede legale: Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma Cap. Soc. euro 31.536.472.466,00 Iscritta al Registro delle Imprese di Roma Cod. Fisc. 01585570581 e P. Iva 01008081000 - R.E.A. 758300

INFRASTRUTTURA STRATEGICA DI INTERESSE NAZIONALE ex ART. 1 DELLA LEGGE N. 443/2001 PROGETTO "SBLOCCA ITALIA" LEGGE N. 164/2014 E S.M.I. ITINERARIO NAPOLI - BARI. CUP J7714000000009

AFFINAMENTI PROGETTUALI RELATIVI ALLA VARIANTE 46 "VIADOTTO VIO2 VERSANTE GROTTAMINARDA" APPROVATA CON DELIBERA N. 2 DEL 01/10/2025

La Società RFI S.p.A. - Società con socio unico, soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. - con sede legale in Roma, Piazza della Croce Rossa, 1 comunica che il progetto esecutivo di variante al progetto definitivo approvato con ordinanza n. 35 del Commissario, nominato ai sensi dell'art. 1, comma 1, del DL 153/2014, convertito nella Legge 164/2014, determina la modifica del piano di esproprio in precedenza assentito, e, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto della Legge 241/1990 e s.m.i. e degli artt. 166, comma 2, e 169, comma 6, del D.Lgs. 163/2006 e s.m.i. applicabili in virtù della disposizione transitoria di cui all'art. 225, commi 10 e 11 del D.Lgs. 36/2023 e s.m.i.

AVVISA

- che, ai sensi del DM 138-T del 31 ottobre 2000 RFI S.p.A. e concessionaria del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
- che, in conformità a quanto previsto dall'art. 6, comma 8, del DPR 327/2001 RFI S.p.A., in qualità di concessionario, è stata delegata ai sensi dell'art. 6, comma 3, del sopraccitato DM - sostituito dall'art. 1 del DM 60-T del 28 novembre 2002 - ad emanare tutti gli atti del procedimento espropriativo nonché ad esplicitare tutte le attività al riguardo previste dal DPR 327/2001;
- che l'itinerario Napoli - Bari, tratta Apice-Osana rientra nell'elenco delle infrastrutture strategiche e di preminente interesse nazionale di cui alla Delibera del CPE 121/2001 nonché nel Piano Nazionale per il Sud, come individuato dal CPE con delibera n. 62 del 3 agosto 2011;
- che l'art. 1, comma 1, della legge dell'11 novembre 2014 n. 164 di conversione del decreto-legge n. 133/2014 che ha nominato Commissario per la realizzazione delle opere relative agli assi ferroviari Napoli - Bari e Palermo - Catania - Messina di cui al Programma Infrastrutture Strategiche previsto dalla legge 21 dicembre, n. 443, l'Amministratore Delegato di Ferrovie dello Stato Italiane;
- che l'art. 1, comma 3, della legge n. 164/2014 dispone che gli interventi da realizzarsi sull'area di sedime dell'itinerario Ferroviario Bari - Napoli, nonché quelli strettamente connessi all'opera, sono dichiarati indifferibili, urgenti e di pubblica utilità, configurando, tale disposizione, una dichiarazione di pubblica utilità ex lege;
- che l'art. 7, comma 9bis, della legge 26 febbraio 2016 n. 21 di conversione con modificazioni del decreto legge 30 dicembre 2015 n. 210, ha prorogato al 30 settembre 2017 il termine di cui al comma 1, primo periodo del decreto legge n. 133/2014 convertito in legge n. 164/2014, nonché sostituito le parole "Ferrovie dello Stato S.p.A." con le parole "Rete Ferroviaria Italiana S.p.A." con conseguente subentro nella carica di Commissario per la realizzazione delle opere relative agli assi ferroviari Napoli - Bari e Palermo - Catania - Messina dell'Amministratore Delegato di Rete Ferroviaria Italiana S.p.A.;
- che con Ordinanza n. 27, pubblicata in Gazzetta Ufficiale - foglio delle inserzioni - n. 144 in data 6 dicembre 2016, il Commissario ha approvato con prescrizioni e raccomandazioni ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dell'art. 1 della L. 164/2014 e s.m.i. dell'art. 165 del D.Lgs. 163/2006 e s.m.i. e dell'art. 10 del DPR 327/2001 e s.m.i. il progetto preliminare del raddoppio della tratta Apice-Osana, parte dell'Asse ferroviario Napoli - Bari;
- che l'approvazione del Commissario del progetto preliminare in questione ha determinato l'accertamento della compatibilità ambientale dell'opera, la perfezionato, ad ogni fine urbanistico - edilizio, l'Intesa Stato - Regione per la localizzazione delle opere, nonché appeso il vincolo preordinato all'esproprio delle aree occorrenti alla realizzazione delle opere medesime;
- che l'art. 1, comma 1138, della legge 27 dicembre 2017 n. 205, come modificato dalla L. 21 del 26 febbraio 2021 di conversione del DL 183 del 31 dicembre 2020 ha prorogato il termine di cui all'art. 1, comma 1, primo periodo del decreto legge 133/2014 convertito con modificazioni dalla legge 164/2014, relativo all'incarico di Commissario al 31 dicembre 2021 e comunque, se anteriore, fino alla nomina, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 giugno 2019, n. 55, del Commissari straordinario per la realizzazione delle opere relative alla itinerario ferroviario Napoli-Bari e all'asse ferroviario AV/AC Palermo-Catania-Messina previste dai commi 1 e 9 del medesimo articolo 1 del decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014;
- che con Ordinanza n. 35, pubblicata in Gazzetta Ufficiale - foglio delle inserzioni - n. 52 in data 5 maggio 2018, il Commissario ha approvato con prescrizioni ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dell'art. 1 della L. 164/2014, dell'art. 165 del D.Lgs. 163/2006 e s.m.i. e dell'art. 10 del DPR 327/2001 e s.m.i. il progetto definitivo del I lotto funzionale Apice - Hiripina del raddoppio della tratta ferroviaria Apice - Osana;
- che l'intervento è compreso tra quelli la cui realizzazione trova finanziamento anche nelle risorse previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per lo stesso è stato nominato con DPCM del 16 aprile 2021, ai sensi dell'art. 4, comma 1, del D.L. n. 32/2019, convertito con modificazioni dalla L. n. 55/2019, Commissario straordinario l'ing. Roberto Pugone;
- che l'art. 5 del D.L. 32/2026 dispone il subentro dell'amministratore delegato di RFI, con i medesimi compiti, funzioni e poteri, ai Commissari straordinari nominati ai sensi dell'art. 4 del D.L. 32/2019 convertito con modificazioni dalla L. n. 55/2019;
- con Delibera n. 2 del 30 settembre 2025, RFI S.p.A. ha approvato il Progetto Esecutivo della "VAR 46 - Viadotto VIO2 Versante Grotta Minarda", relativo al I lotto funzionale Apice-Hiripina del raddoppio della tratta ferroviaria Apice-Osana, ricompresa nell'itinerario Napoli-Bari, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli artt. 169, comma 5, e 166, commi 4bis e 5, del D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., nonché dell'art. 1, comma 15, del D.L. 32/2019, convertito con modificazioni nella Legge n. 55/2019;
- a seguito di ulteriori affinamenti progettuali sulle opere civili del viadotto VIO2 sono state apportate alcune modifiche al progetto assentito; in particolare sono stati modificati il layout e la posizione del piazzale R153 e R164 nonché la viabilità NV05 ed è stato, inoltre, inserito il magazzino nastri (opera di cantiere provvisoria);
- che i nuovi interventi di variante ricadono nell'ambito della Regione Campania, interessano il territorio del Comune di Melito Irpino, in Provincia di Avellino;
- che le nuove opere in variante non assumono rilievo sotto l'aspetto localizzato in quanto ricadenti all'interno del corridoio individuato in sede di approvazione del progetto ai fini urbanistici ma presentano natura sostanziale rispetto allo stesso;
- che, con riferimento a quanto previsto dall'art. 169 del D.Lgs. 163/2006, le varianti sono approvate dal soggetto aggiudicatario ai sensi dell'art. 1, comma 15, del D.L. n. 32/2019, convertito con modificazioni dalla L. n. 55/2019, atteso che presenta un valore che sommato a quello delle varianti in precedenza approvate da questa Società non supera del 50% il valore del progetto definitivo approvato dal Commissario;
- che RFI S.p.A. ha incaricato la Società FS Engineering S.p.A. - Società con socio unico, soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. quale proprio soggetto tecnico per l'espletamento, tra le altre, delle attività volte alla partecipazione dei soggetti interessati al procedimento di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree interessate dall'intervento e di dichiarazione di pubblica utilità delle opere previste dallo stesso;
- che, per 30 giorni consecutivi, a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso, presso la sede di FS Engineering S.p.A. sede di Napoli - Viale Terracini snc, Complesso Isesdra - Centro Direzionale "Isola F9" - Ufficio Espropri - previo appuntamento da richiedere al numero 3356297671 da lunedì a giovedì dalle ore 9:00 alle ore 17:00 e il venerdì dalle ore 9:00 alle ore 13:00 nonché con MAIL all'indirizzo: Lstingio@grupposengineering.it è depositato per consultazione il progetto esecutivo delle varianti con i seguenti elaborati:
 - Piano particolare;
 - Elenco delle ditte proprietarie come da intestazioni catastali;
- che, entro il termine perentorio sopra indicato, i proprietari degli immobili coinvolti dagli interventi ed ogni altro interessato avente diritto, possono presentare, le proprie osservazioni in forma scritta a mezzo raccomandata A.R. (ovvero tramite PEC all'indirizzo gruppo-espro@legmail.it) indirizzata alla sede legale della Società FS Engineering S.p.A. Via Vito Giuseppe Galati, 71 - 00155 Roma, al Responsabile della S.O. Permessualistica, Espropri e Subappalti competente per la relativa procedura;
- che, le osservazioni pervenute nel termine di cui sopra saranno valutate, per le conseguenti determinazioni;
- che, si procede ai sensi della Legge 241/1990 e s.m.i. e degli artt. 166, comma 2 e 169, comma 6, del D.Lgs. 163/2016 e s.m.i., mediante l'avviso pubblicato sul giornale nazionale "La Repubblica" e quello pubblicato in pari data sull'edizione locale della Provincia di Avellino de "Il Mattino";
- che, il presente avviso, al fine di dare massima diffusione all'avviso del procedimento, verrà contestualmente pubblicato sul sito Internet della Società FS Engineering S.p.A. all'indirizzo di seguito riportato: www.grupposengineering.it/sezioe-espropr.

Napoli, 12 maggio 2026

RFI S.p.A.

Direzione Investimenti

Direzione Investimenti Area Campania, Sardegna e Adriatica

Progetti Itinerario Napoli-Bari

Ing. Giuseppe Cirillo

I dati personali degli interessati sono trattati da Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. in qualità di Titolare del Trattamento e da soggetti da questa espressamente autorizzati, nell'ambito e per le finalità strettamente necessarie alle attività connesse alla gestione delle procedure espropriative, in conformità al Regolamento (UE) 679/2016 e al D.Lgs. 196/2003, così come modificato dal D.Lgs. 101/2018, secondo quanto previsto dall'Informativa ex artt. 13 e 14 del Regolamento (UE) 679/2016, pubblicata nella sezione Protezione dati del sito istituzionale www.rfi.it

LA BORSA

Milano sale con le banche giù la difesa

Borse europee erratiche e sempre con occhi agli sviluppi sulla guerra in Iran, che non arrivano. Milano è la migliore nel Continente, con indice Ftse Mib in rialzo dello 0,76%. A spingere il listino sono le banche, sull'onda lunga dei conti trimestrali: Intesa Sanpaolo +0,77%, Bper +0,64%, Mediobanca +0,59%, UniCredit +0,33%. Ma il primato è per Diasorin, +5,5%. Il rialzo del greggio (+3%) ispira Eni e Saipem, che

vi si allineano, e Prysmian, +3,19%, ai massimi grazie alla domanda di fibra tech. Acquisti anche su St (+2,63%). Venduti, invece, i titoli della difesa Avio (-5,5%), Leonardo (-3%) e Fincantieri. Prevalle l'offerta su Ferrari (-2,9%), Lottomatica (-2,59%), Campari (-2,31%) e Amplifon (-1,74%). Tra i minori volano Tesmec (+9,32%) e Alerion (+8,11%), crollano D'Amico (-11,62%), Safilo (-10,33%) e Ops Italia (-10,31%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

DIASORIN	+5,54%
PRYSMIAN	+3,19%
SAIPEM	+3,04%
ENI	+3,03%
ENEL	+2,68%

I PEGGIORI

AVIO	-5,69%
MONCLER	-4,99%
LEONARDO	-3,48%
B. CUCINELLI	-3,31%
FERRARI	-2,90%

Electrolux, 1.700 esuberi La Uil: "Restituisca gli aiuti"

Il colosso svedese dimezza la produzione e annuncia tagli sul 40% degli addetti. Anche Cgil e Cisl attaccano il ministero prova a mediare

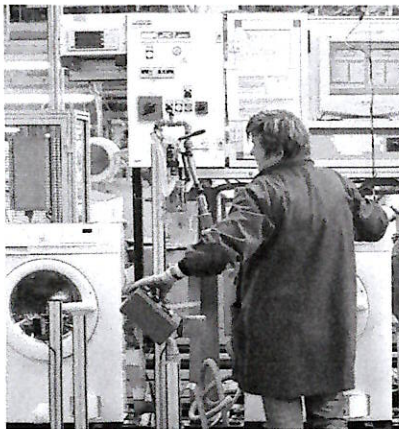
di ROSARIA AMATO
ROMA

Produzione dimezzata, 1.700 esuberi su 4.500 dipendenti e chiusura dell'impianto di Cerreto d'Esse (Ancona), in cui operano 170 lavoratori. L'annuncio di Electrolux, colosso svedese degli elettrodomestici, in Italia dagli anni Ottanta, è stato definito «inaccettabile» dai sindacati, che hanno dichiarato lo stato di agitazione permanente e otto ore di sciopero nazionale, da definire per ogni sito produttivo. I tagli riguardano anche gli stabilimenti di Porcia (Pordenone), Susegana (Treviso), Forlì e Solaro (Milano). In una nota, il ministero del Made in Italy ha assicurato che intende fare tutto il necessario per «gestire la situazione nel modo più efficace possibile e garantire il massimo coordinamento tra le parti coinvolte», con l'obiettivo «di favorire soluzioni condivise tra le parti, in un quadro che assicuri la tutela dell'occupazione e la

continuità produttiva». Ma dal piano industriale di Electrolux non arriva nessun elemento che possa far pensare a un compromesso. Oppure a una riduzione dei licenziamenti. In un comunicato, il gruppo sostiene di aver avviato «un percorso per ottimizzare il proprio assetto organizzativo e produttivo in Italia», che «si inserisce in un più ampio piano globale, finalizzato a migliorare l'efficienza operativa complessiva e a ottimizzare in modo mirato la capacità industriale su scala globale, con l'obiettivo di rendere l'organizzazione

più agile e competitiva». «È ora di farla finita con queste aziende che vengono in Italia, prendono i soldi e appena finiscono vanno da un'altra parte», denuncia il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri, ricordando «i famosi interventi bonus per mobili ed elettrodomestici che sono costati a questo Paese 700 milioni di euro: fate restituire i soldi e quei soldi utilizzate- li per fare nuovi posti di lavoro». «Non si possono scaricare sulla pelle di migliaia di lavoratori i costi di strategie ciniche e antisociali», afferma la segretaria generale della Cisl Daniela Fumaro. «Non consentiremo l'ennesimo scempio industriale», ribadisce Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom-Cgil.

La scelta di Electrolux è l'ennesimo colpo per il settore degli elettrodomestici, in Italia e nella Ue: «Negli ultimi anni il nostro settore ha perso 20mila posti di lavoro diretti in Europa», ricorda Paolo Falcioni, direttore generale di Applia, l'associazione industriale europea del settore, obiettando che si tratta di scelte collegate all'impatto di «condizioni sempre più difficili: costi energetici alti, oneri regolatori pesanti e una concorrenza estera che non gioca con le stesse regole». A sostegno della manifattura, rileva, servirebbe «costruire condizioni di parità reale con i competitor extra-Ue».



Una fabbrica Electrolux: l'azienda ha annunciato un piano di riorganizzazione e la chiusura del polo di Ancona

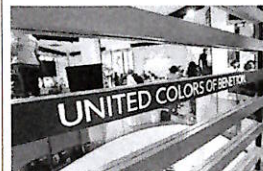
IN BREVE



ENERGIA

Profitti in calo per Iren "Nei prossimi mesi previsto un recupero"

Iren chiude il primo trimestre con un utile netto di 128,6 milioni di euro, in diminuzione del 5,1%. Il margine operativo lordo resta stabile, nonostante il -13,3% dei ricavi a 1,8 miliardi, spiegato dal calo del prezzo delle commodity per circa 50 milioni e dai minori volumi di forniture energetiche per oltre 200 milioni. «I risultati pongono basi solide per la crescita prevista nei prossimi mesi», commenta il presidente esecutivo, Luca Dal Fabbro. Le attese per il 2026 parlano di un miglioramento dei numeri rispetto all'anno scorso.



TESSILE

Gestione franchising faro Antitrust sul gruppo Benetton

L'Antitrust avvia un procedimento che potrebbe portare a una sanzione pecuniaria ai danni di Benetton Group, che nel 2023, e quindi durante la gestione dell'ad Massimo Renon, non avrebbe ottemperato «agli impegni presi» con l'Autorità per «abuso di dipendenza economica» nei confronti di alcuni franchising. In una nota Benetton Group, che è pronta a fornire «massima collaborazione» all'Antitrust, ha precisato che sotto l'ad Claudio Sforza ormai i franchising rappresentano solo il 10% dei ricavi.



CREDITO

Bff, utili su del 40% nel primo trimestre Arriva Formenton

Bff Bank chiude il primo trimestre con un utile netto rettificato a 43,2 milioni, in crescita del 24% su base annua e con un utile netto contabile in progresso del 40% a 49,5 milioni. I ricavi netti rettificati sono pari a 113,2 milioni (+19%), di cui 53,3 milioni provenienti dal factoring, lending & credit management, 12,1 milioni dai securities services, 18 milioni dai payments e 29,8 milioni dal Corporate center. La banca annuncia, inoltre, che Gianluca Formenton assumerà il ruolo di nuova istituzione di chief operating officer (coo).

IL BILANCIO

di SARA BENNEWITZ
MILANO

Fincantieri alza le stime "Ordini fino al 2039"

Fincantieri alza i target per il 2026: il gruppo guidato da Pierroberto Folgiero si aspetta un aumento a 9,3-9,4 miliardi, dai 9,14 miliardi del 2025, nonostante un primo trimestre con ricavi in calo del 10,1% a 2,13 miliardi. Migliora invece il margine operativo lordo del trimestre cresciuto del 3% a 159 milioni (pari al 7,4% del fatturato). L'indebitamento finanziario rettificato a fine marzo è calato a 771 (1,3 miliardi di fine 2025) anche grazie alla ricapitalizzazione da mezzo miliardo.

«Il primo trimestre conferma la coerenza e la forza del percorso di crescita - osserva Folgiero - La performance commerciale segna il carico di lavoro più alto di sempre, pa-

Pierroberto Folgiero
Amministratore delegato e dg di Fincantieri dal maggio 2022



ri a 71,2 miliardi, che garantisce una visibilità sulle consegne fino al 2039». Le stime 2026 sono state alzate anche perché nei primi tre mesi Fincantieri ha raccolto nuovi ordini per 3,4 miliardi arrivando già al target 2026 «di circa 11 miliardi». Il portafoglio ordini è poi destinato a salire ancora grazie al segmento della difesa, che ha margini migliori. «Prevediamo circa 5 mi-

liardi di nuovi ordini nei prossimi mesi - aggiunge Folgiero - sostenuto anche dalla progressiva erogazione della linea di credito Safe (i fondi del programma Security action for Europe, ndr)». Quanto alle previsioni per il 2026 il mol è atteso in crescita a 700-710 milioni (dai 681 milioni del 2025), e l'utile tra 110 e 180 milioni (dai 117 milioni del 2025). Il rapporto tra debiti e mol a fine anno calerà invece a circa 2 volte (e 1,3 volte includendo l'aumento di capitale), rispetto alle 2,7 volte del 2025. Salvo nuove acquisizioni, che sono in cantiere. «Stiamo valutando una serie di potenziali target - ha concluso Folgiero - nel settore delle soluzioni subacquee».

SOGEFI
Sogefi S.p.A. - Via Cavotasso 1 - Milano
Capitale Sociale Euro 62.461.355,84 i.v.
Registro delle Imprese di Milano Monza Brianza Lodi e Codice Fiscale n. 00807460201
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR S.p.A.

DEPOSITO DOCUMENTAZIONE
Milano, 12 maggio 2026 - Sogefi S.p.A. rende noto che il verbale dell'Assemblea ordinaria degli Azionisti, tenutasi il 24 aprile 2026 in prima convocazione, è a disposizione del pubblico presso la sede legale della Società, sul meccanismo di stoccaggio autorizzato e-Market STORAGE e sul sito internet della Società all'indirizzo www.sogefigroup.com (sezione *Acquisti - Assemblea degli Azionisti*).

FINAOSTA
Finaosta S.p.A. deve procedere alla nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione della Compagnia Valdostana delle Acque - C.V.A. S.p.A.: 1 Presidente, 1 Amministratore delegato e 5 Consiglieri.
Le candidature devono essere presentate entro il 15 maggio 2026, ore 23:59, secondo le modalità indicate nell'avviso. Documentazione: avviso e modelli per la presentazione delle candidature sono disponibili nella sezione **Candidature organiche** del sito di Finaosta S.p.A. Per ulteriori informazioni sulla società, consultare il sito di C.V.A. S.p.A. Aosta, 27 aprile 2026

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

MANZONI & C. S.p.A.
Via E. Lugaresi, 15 - TORINO
tel. 02574941
fax. 0257494860

Electrolux annuncia un totale di 1.700 esuberi su 4.500 addetti in Italia

Cristina Casadei



Per la crisi della produzione degli elettrodomestici non c'è tregua nel nostro Paese e più in generale in Europa. Dopo Beko e Candy, è il momento di Electrolux che ha annunciato ai sindacati (Fiom, Fim e Uilm) 1.700 esuberi, il 40% del totale dei 4.500 addetti in Italia. I rappresentanti dei lavoratori hanno risposto che è un piano inaccettabile e si sono alzati dal tavolo dell'incontro - che si è svolto a Venezia Mestre - proclamando lo stato di agitazione permanente e un primo sciopero di 8 ore in tutti gli stabilimenti. Poi hanno chiesto al Governo un immediato intervento con una convocazione urgente al Mimit. Nei prossimi giorni coinvolgeranno le Istituzioni locali.

Il faro del Mimit

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy è intervenuto subito, dicendo di seguire «con la massima attenzione la situazione relativa a Electrolux, alla luce dell'annuncio degli esuberi e del piano di riorganizzazione industriale che coinvolge diversi stabilimenti sul territorio nazionale. Il dicastero intende svolgere tutte le attività di monitoraggio necessarie e mantenere un confronto costante e strutturato con l'azienda e le organizzazioni sindacali, al fine di gestire la situazione nel modo più efficace possibile e garantire il massimo coordinamento tra le parti coinvolte». L'obiettivo è «favorire soluzioni condivise tra le parti, in un quadro che assicuri la tutela dell'occupazione e la continuità produttiva».

Il piano del gruppo

Come spiega una nota della multinazionale svedese dell'elettrodomestico si tratta di un percorso per ottimizzare il proprio assetto organizzativo e produttivo in Italia. Il programma si inserisce in un più ampio piano globale del Gruppo, che punta all'efficienza operativa complessiva e a ottimizzare la capacità industriale su scala globale, per rendere l'organizzazione più agile e competitiva. Tradotto nella pratica, questo significa ridimensionare tutti i siti italiani, chiuderne uno e fermare alcune produzioni, come le lavasciuga a Porcia e i piani cottura a Forlì.

Le ricadute sociali

L'operazione, che nei piani della multinazionale dovrà chiudersi in tempi brevi, entro l'anno, sarà gestita nel quadro delle relazioni industriali del nostro Paese e, assicura Electrolux, «ogni impatto sulla forza lavoro sarà gestito nel rispetto delle opportune procedure formali e attraverso interlocuzioni costruttive con istituzioni e sindacati. L'azienda si impegna a individuare tutte le misure disponibili per attenuare le ricadute sociali e sostenere i dipendenti coinvolti nel percorso di transizione».

La riorganizzazione dei siti

Secondo quanto riferiscono i sindacati, Fiom, Fim e Uilm, le sedi che sarebbero interessate dalla riduzione di organico sono quelle di Porcia (Pordenone), Susegana (Treviso), Forlì e Solaro (Milano), mentre quella di Cerreto D'Esi, dove lavorano 170 persone, verrebbe chiusa. Tra gli esuberanti ci sono anche 200 addetti con contratto a termine, mentre dovrebbe essere interrotta del tutto la produzione di lavasciuga a Porcia, e di piani cottura a Forlì, cioè un segmento che rappresenta, per la sede romagnola, un terzo circa del business. A Susegana una terza linea della serie "Genesi", che avrebbe dovuto dedicarsi a frigoriferi di livello medio-alto, non è stata attivata anche se è stata attivata, e si presume che altri 150 addetti ad essa dedicati potrebbero essere tra quelli che rientrano nel taglio. Una perdita sostanziale di competitività sarebbe stata rilevata, infine, anche per le lavastoviglie realizzate a Solaro.

L'obiettivo della multinazionale

Nonostante la riorganizzazione, dell'Italia Electrolux continua a parlare come di «un Paese strategico, grazie alla sua forte presenza industriale e al contributo costante nello sviluppo di prodotto. Le competenze e le capacità presenti in Italia continueranno a svolgere un ruolo rilevante nel supportare lo sviluppo di prodotti per i mercati globali del Gruppo». L'obiettivo prioritario della multinazionale, in questo momento, però è rivedere la struttura produttiva per migliorarne l'efficienza. Il piano comprende un'ottimizzazione delle attività, la razionalizzazione di prodotti e volumi, e una più decisa concentrazione delle risorse sulle gamme a maggior valore aggiunto, «trasferendo a terzi la fabbricazione di prodotti non ad alto valore aggiunto - secondo fonti sindacali - per avere un'azienda più snella e focalizzata sulla gestione del marchio più che sulla realizzazione diretta di elettrodomestici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati a Stellantis: «Per l'Italia più volumi, una soluzione per Cassino»

Filomena Greco

TORINO

Un elenco di urgenze, richieste e punti deboli della produzione italiana di Stellantis, passati al setaccio dai metalmeccanici della Cisl e messi nero su bianco in vista della presentazione del Piano industriale, il 21 maggio.

L'iniziativa promossa dalla segreteria nazionale della Fim Cisl ha riunito un centinaio di sindacalisti, parte del coordinamento nazionale del Gruppo Stellantis, provenienti da tutti gli stabilimenti del Gruppo in Italia. «Chiediamo che il Gruppo confermi l'impegno a non chiudere stabilimenti, attività produttive e altre attività di Enti, e a non ricorrere a licenziamenti e riduzioni occupazionali unilaterali» è il primo tema che pone sul tavolo il segretario nazionale della Fim Cisl Ferdinando Uliano. Pesano per l'Italia i volumi produttivi bassi, sebbene in recupero nel primo quadrimestre dell'anno, e la situazione critica soprattutto per il polo di Cassino.

La variabile cinese

In questo contesto gioca un ruolo importante la "variabile" cinese, cioè il potenziale ampliamento della collaborazione con Leapmotor fuori dalla Spagna e le interlocuzioni in corso tra il Gruppo guidato da Antonio Filosa e realtà come Dongfeng, per potenziali produzioni congiunte in Europa. In occasione dell'annuncio, la settimana scorsa, della volontà di assegnare al polo di Saragozza la prima produzione Leapmotor in Europa e di collaborare all'ingegneria e allo sviluppo del nuovo suv compatto per Opel, il ceo Filosa aveva dichiarato che la scelta «riflette la nostra intenzione nell'approfondire la nostra partnership e compiere un ulteriore passo verso future collaborazioni ancora più grandi». Un passaggio che lascerebbe intendere la possibilità di allargare ad altri Paesi europei, Italia inclusa, la collaborazione con la società cinese nella quale Stellantis ha investito con una quota del 21% e il controllo, al 51%, della società che distribuisce le autovetture sul mercato europeo.

I nodi per l'Italia

Il sindacato prova ad alzare il tiro e a chiedere un allargamento del perimetro industriale del Piano Italia che da solo non basta a mettere in sicurezza l'industria dell'auto Made in Italy. Nell'elenco delle richieste c'è la riconferma degli impegni a sviluppare la progettazione e la ricerca delle linee di prodotto dei brand italiani (Fiat, Lancia, Alfa Romeo, Maserati), oltre che dei veicoli commerciali, il rafforzamento della leadership dell'Italia attraverso lo sviluppo e l'assegnazione delle future motorizzazioni, infine la conferma di produrre in Italia, per l'Europa, i modelli Jeep.

Per Mirafiori, la Fim Cisl chiede l'assegnazione di un altro nuovo modello di largo consumo o sviluppo di car city elettriche e ibride come indicato dall'Europa, mentre per il mondo dell'ingegneria e della progettazione, la richiesta è di rilanciare le competenze sviluppate nel Centro Ricerche Fiat. Per Pomigliano, il punto è la realizzazione su piattaforma Stla Small di due nuovi modelli compatti a partire dal 2028. La riflessione, per Melfi, è chiara: «La Jeep Renegade e la 500x hanno rappresentato un successo produttivo, anche perché coprivano una fascia di consumatori con un'auto di uno specifico segmento, con un loro brand iconico». Su Atessa e il mondo dei veicoli commerciali, la richiesta è duplice: la conferma del lancio produttivo della nuova generazione dei large van dal 2027 e investimenti per aumentare capacità produttiva. E se da un lato resta sul tavolo la richiesta di un incontro con i vertici di Stellantis prima del piano industriale, dall'altro al Governo la Fim Cisl dice: «Non si possono ridurre i fondi destinati all'auto, ma occorre invece adottare misure concrete a sostegno del comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione e digitale: verso il Sustainable Economy Forum

N. P.

Favorire la transizione industriale e digitale, l'adozione di modelli di economia circolare e la diffusione di tecnologie sostenibili, valorizzando le opportunità offerte dalla ricerca e dall'innovazione. Sono alcuni degli argomenti che saranno affrontati al Sustainable Economy Forum, l'evento organizzato da Confindustria e San Patrignano, arrivato all'ottava edizione. Principi da far valere in Italia e in Europa, per creare una realtà competitiva e sostenibile, che assuma un ruolo attivo all'interno di uno scenario internazionale segnato da guerre e instabilità.

Il Forum si terrà giovedì 14 maggio ed è nato proprio per stimolare un dialogo tra istituzioni, imprese, comunità scientifica e società civile. Sarà anche l'occasione per condividere esperienze, buone pratiche e progetti innovativi, stimolando la collaborazione tra tutti gli attori coinvolti e favorendo lo sviluppo di soluzioni concrete, capaci di generare valore economico e sociale.

Il Forum vuol promuovere anche la qualità urbana, attraverso la progettazione di città più vivibili e resilienti, spazi abitativi sostenibili, mobilità intelligente e servizi integrati per i cittadini. L'obiettivo è trasformare le idee e le proposte in azioni concrete, generando piani operativi, partnership strategiche e strumenti pratici che possano essere implementati a livello locale ed europeo.

Ad aprire la giornata saranno Letizia Moratti, co-fondatrice della Fondazione San Patrignano, Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, e un video messaggio di Roberta Metsola, presidente del Parlamento Europeo. Molti i manager e gli imprenditori, oltre ad una nutrita presenza del vertice di Confindustria. Interverrà anche il ministro dell'Ambiente e Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

Sarà assegnato il Gian Marco Moratti Award 2026 promosso dalla E4Impact Foundation, nata per sostenere gli imprenditori africani con progetti sostenibili e di impatto sociale. In dieci anni di attività la Fondazione ha operato in 21 Paesi realizzando 100 edizioni di programmi formativi e formando oltre 2mila imprenditori. Sono nati 41 progetti di sviluppo e 5 progetti dedicati alla circular labour migration. Ogni imprenditore ha creato in media 12 posti di lavoro, il 53% ha avuto un aumento di fatturato e il 29% ha avuto accesso a finanziamenti. Il 61% ha avviato nuovi business, il 14% ha aperto nuove filiali e l'87% ha migliorato le proprie capacità imprenditoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaio, da ricostruzione post bellica opportunità superiori al Pnrr

M.Me.



Quanto riuscirà davvero a essere completamente «verde» l'acciaio italiano del futuro? E quali saranno i nuovi equilibri interni, a valle di un eventuale rilancio dei poli di Taranto e di Piombino? Quale, infine, l'impatto per gli operatori della filiera delle opportunità di ricostruzione post-bellica)? Sono queste alcune delle domande alle quali proverà a dare una risposta lo studio *Industria&Acciaio 2050*, che sarà presentato oggi a Milano durante la seconda giornata del Siderweb Forum, iniziativa di dibattito e riflessione organizzata dalla community dell'acciaio italiana (guidata dai fratelli Paolo e Francesca Morandi), inaugurata ieri, che ha riunito per l'occasione centinaia di operatori del settore. «L'industria globale dell'acciaio entro il 2050 sarà dominata dalla decarbonizzazione - si legge nella ricerca, curata da Gianfranco Tosini, partner del centro studi di Siderweb -. Ciò richiederà investimenti massicci in nuove tecnologie e materie prime più ecologiche, ma dovrà superare ostacoli legati a costi più elevati dell'acciaio e alla necessità di politiche industriali coordinate». Per questa ragione, anche la siderurgia italiana, che secondo le proiezioni di Siderweb potrebbe essere la prima al mondo completamente decarbonizzata anche prima del 2050, si troverà ad affrontare «una duplice sfida che riguarda la competitività del sistema produttivo nazionale e delle tecnologie necessarie e la capacità di raggiungere gli obiettivi climatici da parte del Paese». In questo contesto gli equilibri dell'acciaio italiano potrebbero variare sensibilmente rispetto al recente passato. Secondo le previsioni dell'indagine di Siderweb, nel 2050 l'industria siderurgica italiana manterrà il secondo

posto nell'Ue per volume di produzione dietro la Germania, ma arretrerà di altre tre posizioni nella classifica mondiale, sorpassata da Indonesia, Taiwan e Messico. Tutto questo nonostante una ipotetica crescita della capacità, perché nel 2050 la produzione potrà essere condizionata da due operazioni straordinarie: la reindustrializzazione del polo di Piombino con il progetto di Metinvest Adria e il piano di rilancio dell'ex Ilva . «Qualora entrambe le operazioni andassero a buon fine - ragiona Siderweb - la produzione di acciaio nel 2050 salirebbe a circa 25,7 milioni di tonnellate rispetto agli attuali 20,7 milioni. Ad aumentare sarebbe la produzione di laminati piani, da 9 a 14 milioni di tonnellate nel 2050. Ciò consentirebbe di ridurre la dipendenza dell'Italia da un import che, con la crisi dell'ex Ilva, ha raggiunto i 6,5 milioni di tonnellate nel 2024». Per i produttori di lunghi (sostanzialmente la totalità dell'industria italiana eccetto Arvedi) potrebbe aprirsi una stagione di concentrazione, con riduzione di capacità inutilizzata, qualora non si riuscisse a sfruttare le opportunità di un aumento della domanda soprattutto nelle costruzioni. Nell'arco di 15-20 anni - preconizza Siderweb - l'ammontare complessivo degli investimenti» per la ricostruzione dei territori compromessi dai conflitti più recenti «potrebbe superare, per impatto potenziale sull'economia italiana, persino quello del Pnrr».

Ieri, intanto, nella giornata inaugurale del forum è stata presentata la quarta edizione del report «Acciaio sostenibile», focalizzato sulla rendicontazione di sostenibilità delle imprese dell'acciaio. Tra le maggiori evidenze, emerge un tasso di occupazione femminile del 14% superiore alla media globale (pari all'11,44%) e la crescente diffusione di academy aziendali interne per la formazione (14 le realtà censite).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rfi (Fs), investimenti per 11,4 miliardi e 1.300 cantieri lungo la rete nel 2026

Marco Morino

Investimenti e cantieri ai massimi storici per Rete ferroviaria italiana (Rfi), la società del gruppo Ferrovie dello Stato (Fs) che gestisce l'infrastruttura ferroviaria nazionale ed è impegnata nella più grande trasformazione ferroviaria degli ultimi decenni.

Nel 2025, la società ha investito, tra manutenzione dell'esistente e realizzazione di nuove opere, 11,6 miliardi di euro (record assoluto) con 1.250 cantieri aperti. Nel 2026, Rfi investirà sulla rete nazionale ulteriori 11,4 miliardi, mentre il numero dei cantieri salirà a 1.300. Questi investimenti sono finanziati anche con i fondi del Pnrr. Lo dice l'amministratore delegato di Rfi, Aldo Isi, presentando il piano di avanzamento lavori, anche in vista delle prossime interruzioni estive, «ma il servizio sarà sempre garantito, in particolare lungo le direttrici turistiche, attraverso itinerari alternativi e rimodulazione dell'offerta» chiarisce Isi.

I lavori attualmente in corso interessano i principali corridoi ferroviari europei, lo sviluppo delle nuove linee ad alta velocità e il rafforzamento della rete regionale. Per quanto riguarda l'alta velocità, l'obiettivo di Rfi è aumentare del 30% la popolazione raggiunta dai collegamenti veloci. Tra le altre priorità figurano il rafforzamento delle connessioni con porti, aeroporti e terminal logistici, la digitalizzazione della rete e l'aumento della resilienza climatica. Questa poderosa macchina di lavori, che causa inevitabili disagi per i passeggeri, anche se Rfi è impegnata allo spasimo per ridurre i disservizi, ha generato nel 2025 un indotto di 20,5 miliardi di euro sul valore della produzione e di 8,6 miliardi di euro sul Pil, con 112mila occupati nelle filiere coinvolte. Il rovescio della medaglia è la puntualità dei treni, che rischia di non essere rispettata. Afferma Isi: «Sta a noi lavorare per rendere stabile il sistema. Già nel 2025 abbiamo registrato progressi sul 2024, con l'80% dei treni ad alta velocità puntuali e oltre il 90% dei treni regionali».

Prosegue l'ad: «I primi rilasci confermano che stiamo lavorando nella direzione giusta» ma «il lavoro non è terminato, continua con nuove attivazioni». A inizio luglio 2026 sarà attivata la tratta Napoli-Cancello, ulteriore lotto della linea alta velocità Napoli-Bari, che consentirà l'interscambio con la stazione Napoli Afragola; nel corso del secondo semestre del 2026, nel nodo di Genova, verrà attivato il sestuplicamento della tratta Genova Principe-Genova Brignole che consentirà, a regime, di separare i flussi metropolitani e regionali dal traffico a lunga percorrenza.

In Sicilia, a Palermo, sarà operativa la tratta Giachery-Politeama dell'anello ferroviario, mentre tra Campania e Basilicata saranno conclusi i lavori per la velocizzazione della linea Battipaglia-Potenza. Nel corso del primo semestre del 2027,

invece, è prevista l'attivazione della linea Av Brescia-Verona (corridoio Milano-Venezia). Per quanto riguarda i cantieri estivi 2026, la linea alta velocità Milano-Venezia subirà un'interruzione di 15 giorni, dal 2 al 16 agosto, tra Verona e Vicenza per lavori. Nel nodo di Firenze, doppia interruzione: 5 luglio-9 luglio e 26 luglio-30 luglio per la seconda fase della sostituzione del cavalcaferrovia Ponte al Pino, con navette bus tra Firenze Santa Maria Novella e Firenze Campo di Marte o deviazioni sulla linea Tirrenica.

Lungo la linea alta velocità Milano-Bologna, interruzione di otto giorni (10-17 agosto) tra Piacenza Est e Melegnano per rinnovo degli scambi e itinerari alternativi sulla linea convenzionale Milano-Bologna. Poi la linea Milano-Genova: dal 3 giugno al 30 settembre sono previste le attività di manutenzione straordinaria del Ponte Po. In particolare, dal 20 luglio al 28 agosto, è prevista l'interruzione completa della linea con soluzioni alternative e allungamenti dei tempi di viaggio; infine, la linea alta velocità Firenze-Roma: 10-28 agosto, interruzione tra Chiusi Sud e Orvieto Nord per interventi di manutenzione, treni deviati sulla linea convenzionale con allungamenti dei tempi di viaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Emma e Antonio Marcegaglia. Colloquio con i due fratelli al vertice del gruppo siderurgico mantovano. La strategia di crescita, il futuro dell'Ilva e le scelte green

«Piano da 1 miliardo in Francia per un gruppo più integrato»

Matteo Meneghello



In un quadro che vede un avvio d'anno in forte accelerazione, il gruppo Marcegaglia si prepara a varare un maxi-investimento da un miliardo di euro nel sito francese di Fos-sur-Mer, dove ha acquisito alcuni asset dalla procedura concorsuale di Ascometal, in una prospettiva di rafforzamento dell'integrazione a monte (vale a dire nella produzione di acciaio) della propria catena del valore. Si tratta di uno dei tasselli, forse quello definitivo, in forza dei quali i fratelli Emma e Antonio Marcegaglia, ai vertici dell'omonimo gruppo familiare, hanno in questi ultimi anni ridisegnato l'identità del gruppo, consolidandone la leadership in una nuova dimensione europea, con una vocazione ancora più integrata, superando quella storica di trasformatore siderurgico.

La mole della spesa prevista per il progetto di Fos sur Mer, un miliardo di euro, è notevole: quali sono le tempistiche di realizzazione del piano?

Si tratta dell'investimento più cospicuo della storia del gruppo. Abbiamo firmato nelle scorse settimane con Danieli un contratto da 450 milioni di euro per le opere impiantistiche. Il piano per gli investimenti a Fos-sur-Mer, che prevede un nuovo forno, una colata continua e un laminatoio, dovrebbe essere messo a terra definitivamente nei prossimi giorni, con l'obiettivo di ottenere le autorizzazioni per l'avvio dei lavori tra ottobre e novembre. L'obiettivo è colare le prime bramme francesi all'inizio del 2029.

Come si inserisce questa nuova scelta nella strategia del gruppo?

Il piano prevede la produzione di 2 milioni di tonnellate di acciaio liquido, con una capacità di laminazione di 3 milioni. Potremo lavorare anche le bramme inox dell'impianto di Sheffield, acquisito dalla finlandese Outokumpu e altre bramme da importazione, se servirà. L'investimento è stato rivisto in corsa e al rialzo rispetto alle ipotesi iniziali: Cbam e Salvaguardia sono un innegabile fattore di spostamento strutturale del mercato, a favore della produzione europea. Con questa operazione, il 35-40% del fabbisogno del gruppo sarà garantito da produzione interna, rafforzando la capacità di creazione di valore, a maggiore ragione se i prezzi resteranno sostenuti. Senza considerare i vantaggi in termini di decarbonizzazione e la flessibilità produttiva. Il progetto, infine, è scalabile: con un altro forno e un'altra colata continua possiamo arrivare a 4 milioni di tonnellate acciaio e 4 milioni di laminazione.

La progressiva chiusura del mercato europeo potrebbe avvantaggiare anche un operatore come l'ex Ilva, di cui siete clienti storici. Qual è, in questo momento, la posizione del gruppo su Taranto?

Restiamo il loro principale cliente. Oggi compriamo quasi il 40% della produzione di Taranto, ma resta un quantitativo inferiore a quello che potremmo potenzialmente acquistare. Abbiamo un contratto che ci lega fino al 2028: in una logica di sostegno alla catena del valore, qualora ci fosse disponibilità da parte di chi si occuperà del rilancio degli impianti, siamo pronti ad acquistare una maggiore quantità di coils a caldo e anche avviare altre forme di collaborazione industriale, come per esempio la laminazione di bramme.

Quale sarà invece il futuro di Stegra, la start up svedese che punta a produrre acciaio green da fonti di idrogeno verde? L'emergenza liquidità di qualche mese fa sembra rientrata: quali sono le informazioni in vostro possesso?

Su Stegra abbiamo scommesso con convinzione, sottoscrivendo una piccola quota di capitale, escluso l'ultimo round di finanziamenti, ma soprattutto abbiamo firmato un contratto di offtake da 250mila tonnellate per sette anni. Siamo stati recentemente a visitare il sito, tutto sembra procedere correttamente. L'auspicio è che la produzione possa essere avviata a partire dal 2028. E quando succederà, noi saremo tra i primi ad acquistare quell'acciaio a basse emissioni di Co2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcegaglia punta nel 2026 a 7 miliardi di ricavi

M.Me.



Avvio d'anno in accelerazione per il Gruppo Marcegaglia, con un Ebitda trimestrale raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e l'obiettivo di raggiungere alla fine dell'esercizio in corso quota 7 miliardi di euro di fatturato. Dati e proiezioni che si stanno concretizzando grazie alla spinta offerta da una dinamica di prezzi in aumento, legata a sua volta all'introduzione del Cbam (Carbon border adjusted mechanism, il meccanismo di «tassazione» da Co2 per l'acciaio che entra nei confini europei) e alle altre recenti misure di tutela decise da Bruxelles in un'ottica di sostegno dell'industria comunitaria.

Nel dettaglio il gruppo mantovano - considerando la sola parte «steel» del consolidato - ha chiuso l'ultimo esercizio con ricavi per 6,320 miliardi di euro (con un calo del 7% sull'anno precedente, trascinato dall'effetto prezzo, in questo caso negativo) a fronte di volumi rimasti invece stabili a 5,8 milioni di tonnellate. Nonostante investimenti per 220 milioni di euro - comprende gli interventi nel sito di Fagersta in Svezia nei lunghi inox, a San Giorgio di Nogaro nelle lamiere da treno e a Ravenna, in aggiunta al Capex da un centinaio di milioni di euro all'anno, fisiologico per un gruppo di queste dimensioni - il cash flow operativo è stato di 270 milioni di euro, con una posizione finanziaria netta di 150 milioni e 970 milioni di euro di cassa. L'Ebitda a fine anno è stato di 402 milioni, contro i 430 milioni dell'anno prima, per un utile netto di 65 milioni di euro.

In un contesto di incertezza - è il giudizio dei vertici mantovani - i conti sembrano avere mostrato una buona tenuta. Per quanto riguarda l'anno in corso, c'è la convinzione di potere recuperare l'effetto negativo sui prezzi, raggiungendo alla fine dell'esercizio

quota 7 miliardi di euro fatturato. Anche sul fronte della marginalità, dopo il buon avvio d'anno, l'aspettativa dei piani alti di Gazoldo degli Ippoliti è per un risultato «decisamente migliore» rispetto a quello archiviato l'anno scorso.

Le turbolenze nell'area del Golfo Persico e nello stretto di Hormuz legate al conflitto che vede contrapposti da una parte Israele e Stati Uniti e dall'altra l'Iran non stanno impattando sulle catene logistiche di approvvigionamento, ma piuttosto sul fronte dei costi legati alle forniture energetiche. Nonostante l'effetto positivo e i benefici di uno strumento come l'Energy Release, il gruppo mantovano ha calcolato in circa 4 milioni di euro al mese l'extracosto a gravare sul conto economico. Sul mercato, invece, come detto, i prezzi si sono mossi nell'ultima parte del 2025 e poi questo effetto si è amplificato nei primi mesi di quest'anno, spinto dal Cbam e dalle nuove misure di protezione che entreranno in vigore all'inizio di luglio. La previsione è che le importazioni all'interno dei confini dell'Unione europea si possano ridurre fino a quasi il 50 per cento. Questo si tradurrà in maggiore spazio d'azione per gli operatori europei. «L'azienda è riuscita a muoversi rapidamente grazie a un portafoglio ordini corto» spiegano alcuni osservatori; anche per questa ragione, dopo un primo trimestre convincente e a doppia velocità sul fronte della marginalità, anche la seconda metà d'anno si preannuncia positiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fincantieri migliora la guidance 2026 Ordini per 11 miliardi in quattro mesi

Celestina Dominelli



ROMA

Con lo sguardo puntato su potenziali target, soprattutto nel segmento delle soluzioni subacquee non convenzionali dove, sono le parole del ceo Pierroberto Folgiero, «intravediamo un ampio margine di crescita», Fincantieri arriva al giro di boa del trimestre migliorando le guidance 2026 dopo aver licenziato conti che registrano margini in crescita (l'Ebitda è cresciuto del 3%, a 159 milioni, con l'Ebitda margin salito da 6,5% a 7,4%), mentre i ricavi si attestano a 2,1 miliardi, in calo del 10,1% rispetto allo stesso periodo del 2025 che beneficiava, però, dell'impatto positivo della commessa alla Marina Militare indonesiana per due pattugliatori. «Il primo trimestre conferma la coerenza e la forza del percorso di crescita del gruppo», ha commentato Folgiero che ha poi posto l'accento sul carico di lavoro «il più alto di sempre», pari a 74,2 miliardi, circa 8,1 volte i ricavi del 2025, «che garantisce una visibilità sulle consegne ulteriormente estesa fino 2039, con prospettive operative estremamente profonde e strutturali non solo per i cantieri del gruppo, ma per l'intera filiera».

A spingere l'asticella sono stati gli ordini conseguiti dal gruppo: pari, nel trimestre, a 3,4 miliardi (sotto gli 11,7 miliardi centrati l'anno prima), ma quel dato, fanno notare da Fincantieri, non ingloba i contratti siglati successivamente e non ancora efficaci. Che hanno prodotto, invece, un balzo delle commesse tanto da consentire al gruppo di superare nei primi 4 mesi il target annuale di circa 11 miliardi di euro previsto dal piano al 2030 con un riverbero benefico sul carico di lavoro. All'interno del quale 42,7

miliardi sono di backlog (in crescita del 3,9% rispetto al dato di fine 2025), con 94 navi in portafoglio, mentre il soft backlog - che include il complesso di opzioni contrattuali, lettere di intenti e commesse in fase di negoziazione avanzata - raggiunge i 31,5 miliardi. Numeri che consentono al gruppo, ha spiegato Folgiero, di «guardare al futuro con fiducia» e di rivedere al rialzo le guidance 2026 per i ricavi, previsti in un range tra 9,3 e 9,4 miliardi (rispetto ai 9,2-9,3 miliardi del precedente target), per l'Ebitda, atteso tra 700 e 710 milioni (da circa 700 milioni della vecchia previsione), con un Ebitda margin di circa il 7,5%, e per l'utile netto, stimato tra 140 milioni e 180 milioni rispetto alla precedente guidance che fissava l'asticella a un livello superiore al valore registrato nel 2025. Il rapporto di indebitamento, invece, è previsto a 2,0 volte (1,3 volte includendo l'aumento di capitale di febbraio). Mentre nel trimestre appena archiviato, la posizione finanziaria netta adjusted è risultata negativa per 771 milioni, ma in forte miglioramento sul dato di fine 2025 (1,3 miliardi) con il rapporto di indebitamento in riduzione a 1,1x rispetto al rapporto di 1,9x registrato al 31 dicembre 2025 per effetto della generazione di cassa e della nuova iniezione di risorse da 500 milioni di tre mesi orsono.

Insomma, la “macchina” si mostra resiliente anche rispetto alla complessa congiuntura. Così, nella conference call, interpellato sul possibile impatto del conflitto in Medio Oriente, Folgiero ha spiegato che, per il breve termine, «non vediamo grandi problemi per Fincantieri dovuti a un'inflazione dei costi o a colli di bottiglia logistici». Nessuna conseguenza negativa, ha chiarito per poi evidenziare che «non stiamo subendo conseguenze negative. Abbiamo messo in atto politiche e contratti di copertura molto efficaci, ad esempio per acciaio e benzina». E, sul fronte forniture, «la stragrande maggioranza - ha detto - avviene in una catena del valore regionale, quindi a breve distanza dal nostro cantiere e all'interno dell'Italia, a parte i componenti di grandi dimensioni come i motori prodotti altrove, ma non in Medio Oriente» o in una regione collegata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settore delle crociere affondato in Borsa dal caso hantavirus

Laura Cavestri

MILANO

Non bastava l'imbutto dello stretto di Hormuz, la conseguente impennata dei costi dei carburanti, le incertezze sui voli (anche così si spostano i crocieristi per raggiungere i moli di partenza),

I casi di hantavirus - sebbene limitati ma, in alcuni casi, letali, concentrati sulla Mv Hondius, partita da Ushuaia, in Argentina - stanno provocando un ulteriore *stress test* sui titoli delle compagnie di navigazione.

Così durante la seduta, mentre arrivava la notizia dello sbarco dei passeggeri a Tenerife, l'aggravamento di una passeggera francese e il contagio di un altro americano, Royal Caribbean Cruises Ltd ha perso il 3,3% (negli ultimi tre mesi il titolo ha perso oltre il 20%), Carnival Corporation è calata di oltre il 4% (-10% in una settimana e -23% in un mese) e Viking Holdings -1,3% (ma nell'ultima settimana il titolo è salita del 3% e nell'ultimo mese di oltre il 5 per cento). Infine, Norwegian Cruise Line Holdings Ltd ha perso il 3% ma ben oltre il 17% nell'ultimo mese. I timori sulle prenotazioni

Un fuoco di paglia o una paura destinata a durare? È presto per dire se l'hantavirus avrà colpito le crociere tramite un eventuale crollo delle prenotazioni. Anche perché il *last minute* incide per circa il 25-30% delle prenotazioni sulle navi. Il riempimento delle cabine avviene, dunque, grazie alla pratica di offrire gli ultimi posti disponibili anche a forte sconto (30-50 per cento). Non sorprenderebbe che molti più vacanzieri rispetto alle attese decidessero di attendere proprio le offerte *last minute*. Anche per capire se effettivamente Usa e Iran riusciranno a trovare un accordo e quindi a fornire tempi certi per la riapertura del canale di Hormuz. Cosa che alleggerirebbe enormemente la pressione sul barile. Sia per le compagnie delle navi da crociera sia per gli aerei, che sono spesso decisivi per portare i passeggeri ai porti di partenza e a riportarli a casa da quelli di arrivo.

«In alcune situazioni particolari - ha detto il *past president* di Simit (Società italiana malattie infettive tropicali) Massimo Andreoni - il rischio può aumentare. In generale, mascherina e igiene delle mani restano le due misure più efficaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi europee, il 41% integra la sostenibilità nelle strategie

M.Me.

Nonostante la volatilità economica, la crescente complessità normativa e l'intensificarsi degli impatti climatici, oltre il 40% delle Pmi integra la sostenibilità nei propri processi decisionali e il 68% la considera un vero vantaggio competitivo. È quanto emerge dalla quinta edizione del White Paper sviluppato da Generali e Sda Bocconi – Sustainability Lab e presentato ieri a Bruxelles in occasione dell'evento conclusivo del Sme EnterPrize, l'iniziativa di Generali per promuovere la sostenibilità. L'evento ha visto anche la premiazione degli 11 «Eroi della sostenibilità», selezionati tra oltre 8.500 imprese in Europa. «A 5 anni dal suo avvio - ha detto il ceo di Generali, Philippe Donnet -, SME EnterPrize riflette la solida convinzione di Generali che le Pmi siano essenziali per la crescita sostenibile e la forza economica dell'Europa». L'iniziativa nasce «per promuovere il dialogo e la responsabilità condivisa tra imprese, policymaker e istituzioni finanziarie, perché la competitività di lungo periodo può essere costruita solo operando insieme. Questa trasformazione richiederà tempo, ma la direzione è chiara e restiamo determinati a sostenere la resilienza e la sostenibilità delle Pmi come investimento collettivo per la crescita e il benessere di tutti».

I dati del rapporto, basato su un campione di 1.100 imprese, parlano di una maturità raggiunta. La sostenibilità non è più una risposta temporanea a pressioni esterne, ma un elemento sempre più integrato nel modo in cui le Pmi europee gestiscono i rischi, rafforzano la resilienza e definiscono le proprie strategie di lungo periodo. Il White Paper conferma che entro il 2026 il 41% delle Pmi avrà integrato pienamente strategie sostenibili nei propri processi decisionali, segnando una crescita costante rispetto al 34% del 2020. In questo panorama, l'Italia brilla come capolista, registrando un balzo del 27% nell'adozione di pratiche green negli ultimi cinque anni, seguita da Spagna e Francia. Per il 68% degli imprenditori, essere sostenibili non è solo «giusto», ma garantisce un vantaggio competitivo misurabile, facilitando l'accesso al credito (57%) e migliorando le condizioni assicurative (62%). Tuttavia, il percorso non è privo di ostacoli. Per la prima volta dal 2020, la finanza non è più il primo problema: oggi a frenare le imprese sono le barriere istituzionali. Oltre la metà del campione (fino al 56%) lamenta una burocrazia eccessiva, norme frammentate e una cronica mancanza di incentivi pubblici chiari. Gli imprenditori chiedono una semplificazione normativa che permetta di operare in un quadro certo, trasformando gli obblighi in opportunità di sviluppo.

Un altro fronte critico è quello dell'adattamento climatico. Sebbene la consapevolezza dei rischi sia in aumento (55%), il gap di protezione rimane allarmante. Il 59% delle Pmi europee non è ancora assicurato contro eventi meteorologici estremi e ben il 74% è privo di coperture contro l'interruzione dell'attività.

L'evento di Bruxelles ha celebrato anche l'eccellenza premiando gli 11 «Eroi della Sostenibilità». Tra i premiati spicca anche l'italiana Diemmebi, eccellenza del design circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale, le big tech dominano la rivoluzione digitale

Equilibri. La capitalizzazione delle grandi società protagoniste influenza la geopolitica, mettendo in discussione i meccanismi politici tradizionali

1 di 2

I nuovi padroni del vapore non indossano la corona, ma felpe grigie e sneaker da mille dollari. La mappa del potere mondiale oggi non si disegna nelle cancellerie, ma nei data center della Silicon Valley e di Seattle. Se Elon Musk gioca a fare il demiurgo con xAI e Sam Altman cerca trilioni per riscrivere il destino dell'umanità con OpenAI, Sundar Pichai deve difendere il fortino di Google dalla più grande minaccia della sua storia. Ma la partita a scacchi dell'intelligenza artificiale non sarebbe completa senza Satya Nadella, che ha trasformato Microsoft nella banca centrale dell'AI, e senza Aws di Amazon, che della nuova economia è il padrone di casa, il landlord che affitta i muscoli computazionali a chiunque voglia provare a sfidare gli dei. E poi ci sono gli attori cinesi, i nuovi modelli di AI che puntano sul low cost e su consumi energetici inferiori rispetto agli algoritmi occidentali.

Ecco perché il Festival dell'Economia di Trento diventa il luogo dove provare a staccare la spina per capire cosa succede sotto la scocca. Al centro del dibattito ci sono gli imperi digitali che stanno riscrivendo la vecchia e la nuova globalizzazione: Paolo Benanti, presidente comitato per l'intelligenza artificiale al dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei ministri e Sabino Cassese,

Scuola Normale Superiore di Pisa. Sono loro i protagonisti che tireranno le fila per inquadrare ancora meglio il ruolo degli imperatori del digitale.

Questa non è solo una corsa all'oro algoritmica, ma una ristrutturazione profonda delle fondamenta della nostra civiltà tecnica. Se i giganti della West Coast agiscono come i nuovi baroni delle ferrovie, il silicio e l'energia sono diventati le rotaie e il carbone di questo secolo. Il vantaggio competitivo non si gioca più solo sulla raffinatezza del software, ma sulla capacità di accaparrarsi gigawatt di potenza e milioni di chip. In questo scenario, l'avanzata dei modelli cinesi non è un semplice rumore di fondo: la loro ricerca su algoritmi "leggeri" ed energeticamente sostenibili rappresenta un tentativo concreto di scardinare il dominio del silicio californiano, riducendo le barriere d'accesso per il resto del globo.

Ma il vero nodo gordiano che avviluppa questi imperi non è tecnologico, è politico. Il rischio è l'instaurazione di un "feudalesimo digitale" dove i cittadini diventano sudditi di piattaforme che non hanno eletto, ma dalle quali dipendono per ogni interazione sociale ed economica.

È qui che la riflessione di Benanti e Cassese si fa urgente: come può il diritto pubblico inseguire una tecnologia che muta a velocità esponenziale?

GIOVEDÌ 21 MAGGIO

Chi decide davvero: nuove generazioni tra algoritmi, mercato e coscienza

I protagonisti: Ivano Dionigi, rettore emerito Università di Bologna; Davide Laezza, Lorenzo Massarenti, Beatrice Pecchiari (consulta giovanile Fondazione Cortile dei Gentili); Gianfranco Ravasi, presidente emerito Pontificio consiglio per la cultura; Debora Rosciani, Radio 24; Davide Laezza, assessore comunale del Comune di Forio; Lorenzo Massarenti, dottorando UNIMORE, Dafne Tomasetto, studentessa.

SABATO 23 MAGGIO

L'algoritmo del potere: dinamiche di mercato nell'era della tecnologia

I protagonisti: Federico Boffa, Libera Università di Bolzano; Alessandra Bonfiglioli, Università degli Studi di Bergamo; Carlo Cambini, Politecnico di Torino; Rocco Cerone, giornalista; Giacomo Ponzetto, crei e Università Pompeu Fabra;

DOMENICA 24 MAGGIO

Gli imperi digitali, la vecchia e la nuova globalizzazione

I protagonisti: Paolo Benanti, presidente comitato per l'intelligenza artificiale presso il dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei ministri; Sabino Cassese, Scuola normale superiore di Pisa; Luca Salvioli, Il Sole 24 Ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONE PROCESSI

Il mercato del lavoro diventa più produttivo, veloce ma anche instabile

Non è più un tema da convegni futuristici: l'AI è già dentro i processi produttivi, negli uffici, nei software che gestiscono clienti, logistica, credito. Invisibile come l'elettricità, ma altrettanto pervasiva. Secondo diverse stime, fino al 30% delle attività lavorative oggi può essere automatizzato. Non interi mestieri, ma singoli compiti. È qui che si gioca la partita: l'AI non cancella il lavoro, lo scompone e lo ricompone, come una catena di montaggio digitale. Il risultato è un mercato più veloce e più instabile. Più produttivo, ma anche più diseguale. Le competenze diventano la vera moneta.

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO

Workforce skills in demand in the age of AI /Domanda di lavoro e competenze nell'era dell'intelligenza artificiale

I protagonisti: Giulia Crivelli, Il Sole 24 Ore; Christopher Pissarides, Premio Nobel per l'economia 2010.

GIOVEDÌ 21 MAGGIO

Lavoro nella tenaglia: intelligenza artificiale, bassi salari, formazione da migliorare

I protagonisti: Marco Bentivogli, coordinatore Base Italia; Manuela Brambati, Radiocor Il Sole 24 Ore; Silvia Castagna, imprenditrice, commissione intelligenza artificiale per l'informazione Presidenza del Consiglio dei ministri; Rosario De Luca, presidente Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro; Maurizio Del Conte, Università Bocconi; Antonino La Lumia, presidente dell'Ordine avvocati di Milano; Marina Salamon, presidente Alchimia

VENERDÌ 22 MAGGIO

Intelligenza artificiale, produttività e occupazione

I protagonisti: Aldo Bisio, amministratore delegato Engineering; Marina Calderone, ministro per il Lavoro e le Politiche Sociali; Gregorio De Felice, chief economist and head of research Intesa Sanpaolo; Giulio Gallazzi, presidente e ceo Sri Group; Giorgio Prodi, Università di Modena e Reggio Emilia; Giorgio Pogliotti, Il Sole 24 Ore; Filippo Rossi, direttore Thesocialpost.it; Roberto Viola, direttore generale DG Connect, Commissione europea

© RIPRODUZIONE RISERVATA